

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

MARZO 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 3 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



## FRATELLI CROCIFISSI



# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**MARZO 2023**

**Anno IV - N. 3**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022  
ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

<b>ORDINARIO</b>	<b>Euro 10,00</b>
<b>POSTALE</b>	<b>Euro 20,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>	<b>Euro 50,00</b>
<b>AMICO</b>	<b>Euro 100,00</b>

**PRESSO**

**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)

pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

**Banco BPM**

**IBAN:**

**IT96N0503403801000000390995**

**CAUSALE**

**ABBONAMENTO INTRAVEDERE**

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Mariarosaria Di Renzo**

**Roberto Sacchetti**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,**

**86100 Campobasso**

EDITORIALE padre GianCarlo Bregantini	3
IL DECENNIO DI PAPA FRANCESCO padre GianCarlo Bregantini	4-5
SPECIALE ACCORGERSI Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	6-11
LA RIFLESSIONE Roberto Sacchetti	12
ASCESI QUARESIMALE, ITINERARIO SINODALE Don Davide Picciano	13
L'UNITALSI MEDITA LA VIA CRUCIS Mena Di Niro	14-15
LA SAMARITANA AL POZZO DEI NOSTRI GIORNI Pina Spicciato o.v.	16-17
DONNE, VITA, LIBERTÀ: UN GRIDO PER RIVENDICARE I DIRITTI NEGATI Silvana Maglione	18-19
LA DONNA DEL «FIAT VOLUNTAS TUA COME IN CIELO COSÌ IN TERRA» Concetta Buccione Consacrata secolare della Comunità Fiat! Totus Tuus	20-21
UNA GENIALE ZAMPOGNARA Mariarosaria Di Renzo	22
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	23
SAN GIUSEPPE, VERO PADRE E FIGLIO ATTENTO, SEMPRE IN CRESCITA padre Gianpaolo Boffelli	24-25
UN DONO DELLO SPIRITO SANTO PER UN SACERDOTE UMILE E GENEROSO don Michele Bartolomeo Pellegrino	26-27
UN ESEMPIO DI COOPERAZIONE GRATUITA E FRATERNA Rosalba Iacobucci	28-29
MUSACCHIO: "RENDERE OBBLIGATORIO LO STUDIO DELLE MAFIE NELLA SCUOLA ITALIANA Lucia De Sanctis	30
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro	31
I MOLISANI NEL MONDO Franco Narducci, Zurigo Vincenzo Del Riccio, Toronto Andrea Notarpaolo, Bologna	32-33
CAMPOBASSO NELLA TRADIZIONE DEL BEL CANTO E DEI RITUALI PASQUALI Francesca Valente	34-35

# ANCHE NOI SIAMO STATI MIGRANTI

+ padre GianCarlo Bregantini

Tante volte ho passeggiato su quella spiaggia di Steccato di Cutro dove sono avvenuti i tragici sbarchi, la mattina del 26 febbraio 2023. È un luogo attraente e riposante. Un tratto di costa dal cuore aperto dove la natura si fa conca per accogliere, grembo di vita per tanti.

Ed invece, ecco la morte, su quella stessa costa. Una morte che ha impedito un approdo sereno e garantito a gente che fuggiva da persecuzioni, fame, miseria e libertà negata.

Ci hanno fatto molta tristezza i tanti pupazzi dei bambini e le bamboline delle bimbe, con gli abiti delle mamme che avevano nel cuore solo un grande sogno: dare un futuro migliore alle nuove generazioni.

La morte è avvenuta a pochi passi dalla spiaggia, quando già si intravedevano le luci delle case della parrocchia di S. Leonardo, in diocesi di Crotone.

Ricordo bene quella chiesetta perché vi ho narrato, commosso, la storia di S. Leonardo, il patrono dei carcerati, che spezza le catene e libera dalla paura. E' un Santo molto venerato anche a Campobasso, per la presenza di una bella chiesa antica.

Quel giorno invece, le catene da Lui spezzate si sono rivelate legami mortali per tanti fratelli asiatici.

Ecco perché la copertina di questo numero, sempre da noi molto curata, porta un'immagine eloquentissima: una croce elevata sulla spiaggia, alcune scarpe recuperate sulla battigia, fiori appassiti con la scritta: "fratelli crocifissi".

Il commento più lucido a questa foto è dato, nel numero attuale, dall'intervista ai due parroci di Botricello e Steccato di Cutro. Lucide le loro parole, fondate sulla testimonianza diretta dell'evento. Narra don Rosario: *«l'evento mi ha posto tre interrogativi: a livello sociale, poiché ci siamo dimenticati della nostra umanità. A livello religioso, perché la nostra fede rischia di essere solo culturale e non di condivisione della fraternità. Infine, a livello politico poiché abbiamo sperimentato la nostra incapacità organizzativa nella gestione degli sbarchi. Non diamo colpe, ma è comunque doveroso constatare che per tutti è una grande vergogna».*

Riemerge ancora una volta la potenza profetica dell'Enciclica "Pacem in Terris" di papa Paolo VI, che già nel 1967 chiedeva alle nazioni ricche (cioè a ciascuno di noi!) di investire là dove la gente vive e soffre. Favorire cioè lo sviluppo locale perché solo così potremo fermare i barconi, valorizzando e non deprestando le immense ricchezze dell'Africa, come ci ha ricordato il recente viaggio di Papa Francesco.

## LE STRADE DA NOI SUGGERITE

Questo numero, nei vari articoli che leggerete, suggerisce alcune strade da percorrere per provare a risolvere il dramma dei migranti.

- 1) Accresce la prossimità, come ha fatto l'UNTALSI nella Via Crucis, accanto ai fratelli bisognosi.
- 2) Imparare da Gesù il clima di accoglienza, come ha fatto Lui al pozzo con la Samaritana, dove ha accolto, senza rimproverare, chiedendole da bere. Quel pozzo di accoglienza sono le nostre comunità e le nostre case, per avere un'acqua che zampilla.
- 3) Imparare dalle donne che sanno guardare al mondo non per sfruttarlo, ma perché abbia vita, perché guardano con il cuore e riescono a tenere insieme i sogni e la concretezza (Papa Francesco).
- 4) Avere come obiettivo fondativo «fare sempre la volontà di Dio, che è la nostra fraternità».
- 5) Saper essere sempre più consapevoli della bellezza delle nostre tradizioni paesane, come l'arte della zampogna, dove la musica ci rende tutti più vicini e più fratelli, superando ogni discriminazione.
- 6) Custodire nel cuore il desiderio della mondialità, tramite un rinnovato impegno missionario.
- 7) Dare sempre uno spazio grande alla parola di Dio, come ci insegna «il metodo Spinete».
- 8) Lottare contro le mafie, che controllano la tratta.
- 9) Ricordare che anche noi siamo stati migranti, come ci rammenta la nuova bellissima rubrica "Molisani nel mondo", che allarga di colpo il nostro giornale al mondo intero, proprio tramite le migliaia di migranti molisani sparsi nel mondo.
- 10) Le prossime tradizioni pasquali saranno occasione di risentire nel cuore quell'appello di Gesù ad amare tutti, come ha fatto Lui sulla croce

Sarà bello infine, ascoltare «parole che salvano provenienti dal silenzio custodite nel cuore».

# IL DECENNIO DI PAPA FRANCESCO

«**Insieme al Grande Iman Ahamad Al-Tayyeb dichiariamo di adottare la cultura del dialogo come VIA, la collaborazione comune come CONDOTTA e la conoscenza reciproca come METODO E CRITERIO**»

+ padre GianCarlo Bregantini

Queste parole, fissate ad Abu Dhabi, sono entrate nel cuore della storia, il 2 febbraio 2019, nella «dichiarazione sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune». Riassumono il decennio di papato di papa Francesco (2013-2023). Restammo stupiti dal suo «Buona Sera», dal balcone della Basilica di san Pietro, nel pomeriggio del 13 marzo 2013. Era uno stile completamente diverso. Ma anche di continuità, poiché poco dopo, il 23 marzo, eccoli abbracciati, tutti e due i Papi: Francesco con l'anziano Benedetto! Segno di una capacità di unire il presente nuovo con un passato segnato da tanta storia e tanto zelo.

Incontenibile l'itinerario pastorale in dieci anni di pontificato: 3 encicliche, 5 Esortazioni apostoliche, 35

Motu Proprio, 39 Costituzioni apostoliche, 266 lettere Apostoliche, 28 viaggi pastorali in Italia, 40 fuori dall'Italia (5 in Africa, 11 in Asia, 2 nelle Americhe settentrionali e 6 nell'America latina, oltre a 16 in Europa). Ben scelte le mete, per viaggi carichi di messaggi precisi. A cominciare da Lampedusa, 8 luglio 2013, contro la «globalizzazione dell'indifferenza», per finire ai più recenti, in Africa.

L'«*Evangelii Gaudium*» fu un programma pastorale attuato nei vari anni successivi. «*Correre come Maria di Magdala, conquistati dalla gioia per il vangelo*» divenne il titolo del Sinodo diocesano. Il libro omaggio alla grandezza di papa Francesco ne riporta il titolo, per farsi programma per il Molise, che di gioia ha immenso bisogno!

Nel 2014 il 5 luglio, ci ha fatto visita, in Molise. Con i suoi sette discorsi

ha tracciato come una piccola Enciclica. Ha parlato al mondo del lavoro all'UNIMOL. Ha celebrato in una grande tenda di bambù, allo stadio Romagnoli, con un'omelia gioiello, sull'immagine della Madonna della Libera, per ricordarci che la Chiesa è libera nella libertà di Dio, che si realizza nell'amore», chiedendo a noi di essere una Chiesa materna, Chiesa accogliente e premurosa verso tutti!». Ha salutato con affetto i tanti ammalati nella cattedrale. Si è fermato alla mensa per i poveri, da lui inaugurata. Ha esultato in una grande festa con i giovani a Castelpetroso. E ad Isernia ha visitato i carcerati, gettando semi di speranza, sulla scia di san Pietro Celestino.

Un'altra pietra miliare è stata la Enciclica sociale *Laudato Si*, dono del 24 maggio 2015.

Tutti i gruppi «laudato SI» l'hanno presa come riferimento fondativo.

## LE DIECI PERLE DEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

1. La Chiesa «in uscita» è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà. (*Evangelii Gaudium n. 46*)

2. In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza

misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un'evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all'appassionante e drammatica storia umana, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso «deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di sé stesso». (*Laudato Si n. 79*)

3. Se «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere

che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana. (*Laudato Si n. 217*)

4. L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle

apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti. (*Fratelli Tutti n. 94*)

5. L'unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli sposi via di crescita nella vita della grazia. È il «mistero nuziale». Il valore dell'unione dei corpi è espresso nelle parole del consenso, dove i coniugi si sono accolti e si sono donati reciprocamente per condividere tutta la vita. Queste parole conferiscono un significato alla sessualità, liberandola da qualsiasi ambiguità. Tuttavia, in realtà, tutta la vita in comune degli sposi, tutta la rete delle relazioni che tesseranno tra loro, con i loro figli e con il mondo, sarà impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in cui Dio ha espresso tutto il suo amore per l'umanità e si è unito intimamente ad essa. Non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano. Essi sono chiamati a rispondere al dono di Dio con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana, ma potranno sempre invocare lo Spirito Santo che ha consacrato la loro unione, perché la grazia ricevuta si manifesti nuovamente in ogni nuova situazione. (*Amoris Laetitia n. 74*)

6. Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive. (*Christus Vivit n. 126*)

7. Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita.



Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr *Fil 2,6-8; Gv 1,14*). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì. (*Gaudete et Exultate n. 135*)

8. La pace è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria: la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, esercitando "un po' di dolcezza verso sé stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri";- la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;- la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire. (*dal Messaggio per la II Giornata Mondiale per la pace*)

9. La Chiesa, rispondendo al mandato di Cristo "Andate e fate discepoli tutti i popoli", è chiamata ad essere il Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l'an-

nuncio del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre. Non sono tanto i criteri di efficienza, di produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen 1,26-27*) e, ancora di più, l'essere figli di Dio; ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l'immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo.

Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione, aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera. (*dal Messaggio per la Giornata del Migrante e del rifugiato 2014*)

10. Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale. (*dal Messaggio per la III Giornata Mondiale dei Poveri*).



# UMANITÀ SPEZZATA di Silvana Maglione

**INTERVISTA A DON ROSARIO MORRONE PARROCO DI BOTRICELLO  
E A DON PASQUALE SQUILLACIOTI PARROCO DI STECCATO DI CUTRO**

**M**i è stato chiesto di raccogliere una testimonianza da chi direttamente ha vissuto in prima persona la tragedia di Steccato di Cutro. Telefono ad entrambi i parroci che, con voce spezzata, ma ferma, portano una testimonianza di quanto accaduto il 26 febbraio scorso sulle coste calabresi. Raggiungo telefonicamente sia Don Rosario Morrone che don Pasquale Squillaciotti rispettivamente parroci di Botricello e Steccato di Cutro, ai quali chiedo:

**“Quanto l’ennesimo tragico naufragio ci interroga sulla nostra umanità spezzata e quanto si è manifestata la nostra umanità solida?”**

Non ha dubbi don Rosario *“Quello di Cutro è stato un evento straordinario per persone semplici che si sono messe da subito a disposizione dei fratelli in difficoltà per ospitare i tanti sconosciuti superstiti ed offrire un luogo di riposo eterno per coloro che non ce l’hanno fatta, uomini, donne e tanti bambini.*

**“I viaggi della speranza non si trasformino più in viaggi della morte”**

**Papa Francesco**

*Accogliere nelle cappelle funerarie insieme ai loro affetti più cari tanti sconosciuti è stata la massima manifestazione di amore che ciascuno di loro è stato capace di dare.*

*Portare ogni giorno un fiore anche a perfetti sconosciuti, più sfortunati di noi, ha significato una grande generosità. Nell’immediatezza dell’evento, coinciso con la prima domenica di Quaresima, le tentazioni di Gesù, quasi un segno, dopo la celebrazione mi sono recato sulla spiaggia. La vista di tante vittime (prima 27, man mano diventate 40 e più), imbustate in teli, mi ha posto tre interrogativi.*

**Il primo a livello sociale.** *Non siamo più capaci di comprendere l’originaria bellezza per cui siamo stati creati. Non ci chiedono di trasformare le pietre in pane.*

*La società si regge sull’amore, sulla progettualità dell’amore.*

*Ci siamo dimenticati di essere profeti. Non stiamo alzando più la voce, ogni cosa ci coglie indifferenti, giù la testa e zitti.*

**Il secondo livello sulla religiosità.**

*La religiosità non è miracolistica. Viviamo una comunità fondata sul culto. Dobbiamo, invece, dare la vita per amore, dobbiamo imparare ad amare.*

*Gesù è morto sulla Croce per amore. Smettiamola di chiuderci sulla religiosità ammuffita.*

*Dobbiamo creare una logica di agape, di condivisione da portare anche nelle logiche sociali.*

**Il terzo livello “politico”.** *Gesù ha il potere su tutti i beni della terra. Una logica che appartiene anche alle logiche di potere. E noi stiamo zitti. Le persone semplici sono uma-*





## RIPENSARE LA NOSTRA UMANITÀ DOPO LA TRAGEDIA DI CUTRO

ne, disponibili all'umanità. Il resto fa acqua da tutte le parti, nella religiosità, nella politica.

Chi parte impegna ingenti risorse perché è disperato, con la morte a portata di mano, e con la morte sulle spalle. Quando si ascoltano le persone ci sono storie precise, di sofferenza in ognuno di noi. Quando arrivano chiedono, non vogliono

umana. Ti viene voglia di bacchettarli nella politica. Certo non bisogna confondere i piani ideologico ed economico. Un medesimo fatto può avere narrazioni diverse a seconda della posizione di analisi. Uno stato solidale è partecipazione, condivisione, cammino sinodale. I cattolici debbono parlare. Riappropriarsi del ruolo di testimoni.

Siamo umani. La grazia suppone la natura. Se non abbiamo umanità neanche Dio riesce a salvarci."

**Quante vite spezzate e quante speranze sono rimaste in quelle acque? Cosa possiamo fare per evitare altre tragedie?**

"Tante, troppe speranze. Quello che possiamo fare è ripensare la nostra umanità e, come papa Francesco dice, elaborare il concetto che siamo una sola famiglia umana".

**Don Pasquale Squillacioti, parroco di Steccato di Cutro:** "Le risposte che la comunità ha dato sono state tempestive, aiuti silenziosi, concreti, scevri di polemiche. Non si sono cercati i colpevoli. Tutti uniti nel silenzio operoso. Si è percepita una grande comunità ecclesiale e comunitaria. Coloro che partono scappano da tante criticità (guerre, mancanza di democrazia, crisi ambientali), in cerca di una vita migliore. Affidano gli affetti più cari al mare. Una mamma ha seppellito il proprio figlio a Crotone, perché era il luogo in cui avrebbe voluto avere una vita migliore. Il suo desiderio era di vivere come tutti noi. I sopravvissuti sono stati spezzati nelle speranze. Ciascuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità. Ho anche scritto una lettera privata a papa Francesco chiedendogli di pregare. Tanto cammino deve ancora fare l'Italia per superare la sua mentalità settoriale che non fa bene alle comunità".



stare qui. Vogliono una vita felice, come tutti. Prima accogliamo, poi pensiamo alla gestione. Dobbiamo evitare generalizzazioni. Certamente tutti siamo contro i barconi, contro i trafficanti. È dal 1998 che chiediamo i corridoi umanitari. Rechiamoci sui posti, guardiamo le situazioni e poi li portiamo in modo legale. Un certo signore Marshall, che qualcuno non ricorda o non ha conosciuto, diceva che le persone si aiutano sul posto. In passato anche l'Italia ha beneficiato degli aiuti economici che le hanno consentito di uscire dalle criticità della seconda guerra mondiale. Tutti sfruttano le nazioni, per il profitto, per lo sfruttamento. Non diamo la possibilità di stare bene nei loro posti di origine.

L'Africa è una nazione ricchissima, ma sfruttata da vari paesi. Non si creano le condizioni di sviluppo e si lasciano le persone in condizioni disperate. Hanno perso l'ideologia





# LA TRAGEDIA INVISIBILE *di Roberto Sacchetti*

**È** difficile vedere con chiarezza quello che ci accade quando vi siamo immersi nel frastuono delle prime emozioni, siano esse di responsabilità o di sdegno. Proviamo a creare un po' di prospettiva sul problema degli immigrati. Ci furono prima gli albanesi e le cose andarono come sappiamo, con un grave incidente conseguenza del tentativo di fermarli in mare. Poi iniziarono i flussi dall'Africa e dal medio oriente.

Quest'ultimo fu avvertito in modo prevalente dalla Germania e dall'Austria, che comunque assorbirono il fenomeno integrando i nuovi arrivati, soprattutto turchi, con non poche difficoltà iniziali.

Il primo investì invece i paesi del mediterraneo, con risposte diverse. La Spagna ingaggiò un'accanita opera di resistenza risolta spesso in vere e proprie aggressioni armate nei confronti dei marocchini. La Francia si mantenne in vigile attesa contando sulla maggiore vicinanza dell'Italia alle coste dell'Africa settentrionale, limitandosi a respingere tutti quelli che tentavano di entrare da Ventimiglia. La Grecia si vide presto esclusa da ogni possibilità di accoglienza per la precaria situazione economica, che del resto non invogliava a entrare nel suo territorio. Malta accampò presto le piccole dimensioni a giustificare una politica di sostanziale rifiuto alle varie forme di salvataggio spesso sollecitate da chi si trovava oggettivamente più lontano dall'area di soccorso. L'Italia infine dovette fronteggiare praticamente da sola il triste fenomeno, dando prova di buona volontà di intervento.

Le cose cambiarono con il progressivo aumento dell'emigrazione soprattutto tunisina e del numero di navi di organizzazioni non governative nella zona in buona parte allestite da una forza politica economica che non voglio menzionare. Contemporaneamente mutava la loro strategia di salvataggio, divenendo sempre più simile ad un'operazione di appoggio all'attività degli scafisti, con studiati appostamenti appena fuori delle acque territoriali della Libia per ricevere le richieste lanciate dai traghetti interessati allo sfruttamento della tragedia di popoli in cerca soltanto di lavoro (i



Valona (Albania), la disperazione delle famiglie delle vittime al rientro delle salme ritrovate, nel novembre 1997

tunisini) o stremati da guerre e carestie di altri territori centrafricani. Le prove di questo traffico sono affidate ad inchieste che presto dovranno trovare uno sbocco. Le immagini di scafisti che consegnano in tutta tranquillità le loro vittime ai salvatori le abbiamo viste tutti grazie ad agenti infiltrati. Naturalmente con queste premesse, che incoraggiano a mettere in mare equipaggi disperati, e con il progressivo peggioramento delle condizioni prima descritte nei vari Stati dell'interno, il triste fenomeno di

**«Compiere lunghi tragitti verso porti lontani è il classico provvedimento privo di senso dettato dalla assoluta incapacità di convincere il resto d'Europa alla collaborazione»**

cui parliamo è diventato ingestibile. Tanto che anche chi nel nuovo governo ha voluto dare prova di più





efficace contrasto alla realtà degli sbarchi ha finito per adottare sistemi peggiori delle intenzioni. Costringere le Ong a compiere lunghi tragitti verso porti lontani è il classico provvedimento privo di senso dettato dalla assoluta incapacità di convincere il resto d'Europa alla collaborazione ponendo fine in altro modo più limpido e coerente alla ingerenza delle ong.

Addirittura, sia negli anni passati che recentemente, forse purtroppo su nostra richiesta, i partner europei ci hanno trattato come i turchi, promettendoci compensazioni economiche di vario tipo, purché ce la sbrighassimo da soli. Prima perdonandoci con varie misure il grave debito, poi proprio semplicemente e in maniera offensiva stanziando direttamente un fondo a cui attingere. Si sarebbe dovuto invece richiamare precedenti accordi che prevedevano la distribuzione immediata, escludere le ong da operazioni che spettavano di diritto allo stato italiano, naturalmente provvedendo con la nostra magnifica Guardia Costiera, recentemente infamata, a soccorrere chiunque ne avesse bisogno e infine costringendo gli scafisti a desistere dal traffico di esseri umani direttamente sul territorio libico, responsabilizzando gli stati costieri con il coinvolgimento europeo, che non si sarebbe potuto negare, e anche in questo caso sostituendosi a quei vili trafficanti con corridoi umanitari diretti ai vari paesi, riservando alle ultime operazioni stato per stato il riconoscimento e la verifica delle diverse esigenze, ammesso che lo siano diverse. Perché dobbiamo comprendere una volta per tutte che è perfettamente inutile distinguere tra migrazione economica e migrazione frutto di guerre e carestie. L'eliminazione di questa ipocrita inavveduta e inavvertita differenza, introdotta anche dalla miope legge Bossi-Fini, che ha radicato il concetto di clandestinità, frantumerebbe gli alibi continentali e di conseguenza renderebbe più semplice un'integrazione resa in tal modo diffusa e distribuita in vari confini nazionali. Non ho voluto affrontare in questa sede il tema dello sfruttamento e del caporalato, soprattutto nel sud d'Italia, che ci fa dubitare del disinteressato favore di certi ambienti al fenomeno migratorio così inteso.

Potrà essere argomento di una prossima riflessione.

## LA POLEMICA INUTILE

**O**ra, partendo da lontano, come si vede e come sempre si dovrebbe fare per avere la giusta prospettiva d'analisi, passiamo a considerare la questione del recente naufragio sulle coste calabresi. Siamo nell'altro teatro che ci circonda, il mare Ionio, dove chissà perché non arrivano le navi delle ong e dunque non si può parlare di un loro coinvolgimento o di provocazione delle partenze come per il caso precedente.

Altri scafisti, questa volta dalla Turchia, sfruttano la misera e disperata condizione di gente proveniente da scenari di guerra o incivile sopraffazione delle libertà. Sono passati ormai alcuni giorni dal naufragio e ad uno sguardo distante dagli avvenimenti affiora la verità, dopo le polemiche rivolte ad ipotizzare addirittura che ne fosse responsabile un ritardo nei soccorsi da parte di una Guardia Costiera ispirata da una sospetta linea governativa di indifferenza nei confronti di questi profughi.

Rivelano infatti i sopravvissuti che gli scafisti a bordo dell'infame «traghetto» hanno fatto spegnere i motori in vista di una costa ormai vicina, atteso l'oscurità per sbarcare lontano dal controllo delle nostre autorità che poi, appena scorte le luci che lasciavano sospettare quell'intervento temuto, hanno virato improvvisamente causando il disastro.

Sfumano così nel ridicolo le accuse pretestuose alla nostra Guardia Costiera, come sempre incuranti, per ragioni politiche di parte, della figura che fanno le nostre istituzioni in un'Europa sempre insensibile alle richieste di coinvolgimento e di aiuto. Purtroppo nella melma delle accuse scambiate tra governi e op-



posizioni, ormai frutto di una condizione lillipuziana della politica, affondano sempre più impedita e ignorata le ragioni di popoli protagonisti involontari e incolpevoli della propria tragedia, ricattati da chi sfrutta la loro necessità e accolti in modo inevitabilmente precario e per loro impreveduto, al momento della partenza, da un paese impreparato e impotente, percorso da stupidi rimpalli di responsabilità più che da una avveduta consapevole e serena progettazione di interventi efficaci e duraturi che prescindano da promesse elettorali da una parte o indegno sciacallaggio dall'altra.

## IL FENOMENO MIGRATORIO

# MIGRAZIONI, TRA IPOCRISIA POLITICA ED INERZIA LEGISLATIVA

Loredana Costa\*

**C**i si sofferma sugli sbarchi e non sui problemi dell'accoglienza. Riflettere sulle migrazioni, ragionare di immigrazione oggi, mentre abbiamo ancora sotto gli occhi le immagini sconvolgenti della tragedia di Steccato di Cutro, è quanto mai necessario. Al di là della immediata empatia che quelle immagini hanno provocato nelle nostre coscienze, è innegabile quanto sia insidioso apprezzare il tema dell'immigrazione per le complessità che si trascina dietro, stretto com'è fra le tante implicazioni di natura culturale, sociale, economica e politica che ne fanno un "questionone" dai contenuti sensibili e ad

liani, lavorano, studiano, abitano, partecipano, contribuendo alla ricchezza, economica ed umana del nostro Paese.

## Gli stranieri sono utili per la nostra economia

Ripetutamente gli analisti economici ci ricordano che la presenza degli stranieri è fondamentale per il sostegno che essi danno in ogni segmento della vita economica del nostro Paese, per il contributo che danno al PIL (nel 2022 il 9% del totale, circa 144 miliardi di Euro, secondo la Fondazione Moressa), alla tenuta del sistema pensionistico (versano in media 10 miliardi di euro all'anno in contributi e costano, in termine di pensioni erogate,

clusiva. In tanti, società civile ed organizzazioni che si occupano di immigrazione, hanno sperimentato strumenti e mezzi nel tentativo di facilitare questo processo.

## La Bossi Fini è più

### un ostacolo che una garanzia

L'ingresso legale in Italia è consentito agli stranieri sulla base di una legge che ha ormai venti anni e non tiene conto delle profonde trasformazioni intervenute nella società globale. La c.d. Bossi-Fini regola l'ingresso dei migranti economici, di chi sostanzialmente chiede di entrare in Italia per lavorare, sulla base di flussi di ingresso predeterminati annualmente da un decreto; la norma ha ma-



alto tasso di divisività, ostaggio di un dualismo manicheo fra favorevoli e contrari, buonisti e pragmatici, globalisti e sovranisti. Qualunque sia il punto di vista sul fenomeno migratorio, persiste un clima ora di diffidenza, ora di ignoranza, ora di strumentalizzazione ideologica; ci si sofferma sul fenomeno degli sbarchi e dei richiedenti asilo (104.061 persone sbarcate nel 2022 e 77.200 domande di asilo presentate) e si omette di considerare e di discutere di quelli che già ci sono, gli oltre cinque milioni di stranieri che vivono in Italia e che, insieme a noi ita-

circa 1 milione di euro – dati INPS 2019), e del welfare (secondo la Fondazione Moressa nel 2022 a fronte di 28,2 miliardi di Euro di entrate, la spesa pubblica italiana destinata ai cittadini stranieri si è attestata in 26,8 miliardi di Euro, con un saldo positivo per 1,4 miliardi di Euro); ciononostante la politica in questi anni continua ad approcciare il tema con l'idea dell'ospite "indesiderato", preoccupata di contenere il fenomeno attraverso provvedimenti tesi a scoraggiare l'immigrazione più che governarla. La politica deve porre attraverso le basi per un progetto di società in-

nifestato in questi anni tutta la sua inefficacia sia nei meccanismi di definizione delle "quote" (insufficienti rispetto alla domanda), sia nei meccanismi che regolano l'ingresso di manodopera (il potenziale datore deve intercettarla direttamente nei paesi di origine), sia nei meccanismi che regolano la possibilità di permanenza di quanti si ritrovino in una condizione di irregolarità per aver perso il lavoro, sia nei meccanismi che regolano la detenzione amministrativa ed il rimpatrio dei c.d. irregolari (necessità di accertamento della cittadinanza di origine e di



accordi con i Paesi di origine). L'esito di questa inadeguatezza legislativa è dimostrato dalle ripetute sanatorie intervenute dal 2002, anno di varo della norma, per regolarizzare lavoratori e lavoratrici stranieri e dal ricorso alla "richiesta di asilo" come unico strumento per ottenere un permesso di Soggiorno in Italia. I racconti di tanti migranti che abbiamo accolto nel corso degli anni riportano esperienza di profonda frustrazione anche solo per ottenere un appuntamento con le ambasciate italiane e spesso "mediatori" più o meno autorizzati si propongono come facilitatori per il rilascio di visti dietro pagamento di somme di denaro talmente ingenti da rendere maggiormente concorrenziale la tariffa chiesta da un trafficante per l'ingresso illegale. Se ripensiamo ai sopravvissuti di Cutro, ci accorgeremmo che tutti erano profughi in fuga da aree di conflitto (Afghanistan, Siria, Pakistan) e tutti erano diretti in qualche paese dell'Europa, dove erano attesi da familiari: se fosse stato più semplice ricongiungersi alle famiglie pensate si sarebbero imbarcati su un peschereccio di fortuna sapendo il rischio a cui andavano incontro? Tutte le legislazioni dei Paesi UE, Italia compresa, scoraggiano il ricongiungimento delle famiglie anziché favorirlo, questa come altre norme danno esattamente la misura di quanto l'Europa e l'Italia siano miopi di fronte alla sfida epocale a cui sono chiamate.

### Necessità di una riforma del Regolamento di Dublino

Per quanto riguarda l'Asilo, il nostro Paese non ha ancora una norma organica interna che dia attuazione all'art. 10 della Costituzione, ma la materia trova applicazione attraverso il recepimento delle Direttive dell'Unione Europea. Tuttavia, anche in questa materia l'impegno della UE per migliorare le procedure è sostanzialmente bloccato, la mancata riforma del Regolamento di Dublino non ha permesso di superare il principio del *primo paese di ingresso* come paese competente per la trattazione delle richieste di Protezione ed ha incrementato il numero delle espulsioni e dei respingimenti alle frontiere interne dell'Unione Europea, anche a danno dei minori non accompagnati. Inoltre, l'impegno crescente dell'UE e dell'Italia nella direzione dei respingimenti e delle attività di con-

trasto dell'immigrazione illegale, affidate all'Agenzia europea Frontex ovvero ad accordi bilaterali con paesi extra UE (cfr Turchia, Libia) i cui standard di rispetto dei diritti Umani sono dubbi o inesistenti (si vedano al riguardo i rapporti di Amnesty International o dell'UNHCR, ufficio ONU per i rifugiati), sono direttamente connessi alle tragedie a cui stiamo assistendo da anni nel Mediterraneo ed alle ripetute violazioni dei diritti umani ed abusi che vengono perpetrate dalle polizie di frontiera lungo la cosiddetta rotta Balcanica (Croazia, Ungheria, Romania e Bulgaria), ai confini sud-orientali della UE.

### La realtà delle persecuzioni e dei conflitti

Insomma, viene da chiedersi a chi stia a cuore la sorte di centinaia di migliaia di persona che fuggono da zone del pianeta dove la sicurezza personale e la vita stessa sono precarie ed a rischio a causa di guerre, persecuzioni, povertà estrema; l'azione di tanti cittadini/e e realtà sociali che soccorrono, accolgono, aiutano, tutelano i migranti spesso è ostacolata quanto non criminalizzata da provvedimenti legislativi che hanno il preciso scopo di scoraggiare l'aiuto umanitario (si vedano gli ultimi provvedimenti destinati a limitare l'azione delle ONG dedicate al soccorso in mare) e le azioni di solidarietà. Esperienze positive come quelle portate avanti dal 2016 da Comunità di S. Egidio, Chiesa Valdese e Caritas Italiana sulla base di un Protocollo d'Intesa con il governo italiano per l'ingresso

attraversi corridoi umanitari sicuri e protetti di profughi dalle aree di conflitto, sono ancora marginali benché rappresentino un modello che funziona (ad oggi sono state accolte con questo sistema 6018 persone), che favorisce l'integrazione ed è assolutamente replicabile.

### La realtà della povertà

Infine, sullo sfondo, la grande questione dell'ingiustizia e della povertà globale, che costituisce il nodo irrisolto attorno al quale si strutturerà la fisionomia della società globale nel prossimo futuro, le migrazioni ne sono solo un effetto. Quando le statistiche affermano che il 20% della popolazione consuma l'80% delle risorse, si tocca il cuore del problema, la povertà diventa un fenomeno strutturale se non si interviene sull'ingiustizia che la provoca. Il tema delle giustizia è il vero tema di fondo per affrontare e leggere gli eventi degli ultimi anni: i conflitti in Afghanistan, in Iraq, in Siria, e in oltre 55 paesi del mondo, nascono all'interno della logica di potere che si determina fra chi detiene le risorse e chi le utilizza o sfrutta. La realtà stessa dei flussi migratori verso l'Europa è strettamente collegata al progressivo impoverimento dei Paesi del Sud del mondo ed all'assenza di una seria politica di cooperazione europea che renda realistico l'obiettivo di una redistribuzione delle ricchezze, introducendo relazioni internazionali più eque e più giuste, basate sulla pace e sul rispetto dei diritti umani.

\*presidente dell'Associazione dalla parte degli ultimi



# UNA GUERRA CIVILE

*Lettera di Beppe Fenoglio ai posteri*

Sono passati ormai più di cento anni dalla mia nascita, anche se quasi nessuno se ne è ricordato. In fondo sono abituato a questa indifferenza mediatica, letteraria e politica, nata durante la mia esistenza dedicata al racconto delle mie povere Langhe e della triste guerra che vi si è combattuta. Indifferenza quando non proprio pura avversione, sorta soprattutto quando volli pubblicare i miei Racconti della guerra civile, con un titolo, appunto, che non fu accettato dall'editore Einaudi, poi cambiato nei *Ventitrè giorni della città di Alba*. Si riteneva che quel titolo implicasse una sorta di legittimazione della parte avversa.

Era la storia in cui la mia città di nascita, Alba, sotto il controllo delle truppe di Salò, dopo mesi di guerriglia nei dintorni, veniva prima occupata dai partigiani e poi, dopo quel piccolo numero di giorni, riconquistata dai fascisti.

La popolazione naturalmente non simpatizzava certo per le camicie nere, ma nemmeno partecipava attivamente allo scontro, concentrata sulla propria lotta per la sopravvivenza nell'ambito di una guerra dura come tutte.

E il mio amico Pavese nella *Casa in collina* ha altrimenti rivelato che i suoi parenti temevano sempre il sequestro di risorse e cibo da parte degli uni e degli altri ma soprattutto dei partigiani. Anche lui ha subito una sorta di ostracismo per aver detto una scomoda verità, quella cioè che i contadini già preda di desolante miseria reagiscono male alla guerra, chiudendosi nella salvaguardia degli interessi elementari di una classe sventurata, ignorata e abbandonata già in tempo di pace. La nostra esperienza, quella di Pavese e mia intendo dire, può insegnare tre cose fondamentali a voi che discutete tutti i giorni di guerra e di alterne ragioni senza preoccuparvi della trattativa di pace. Credo prima di tutto di interpretare il pensiero di Cesare Pavese sottolineando che ogni conflitto è devastante soprattutto per chi ci vive o resiste o muore dentro. Non può il giudizio propinato in una comoda poltrona sostituirsi alla viva e sanguinosa percezione di un contadino



**«La storia in cui la mia città di nascita, Alba, sotto il controllo delle truppe di Salò, dopo mesi di guerriglia nei dintorni, veniva prima occupata dai partigiani e poi, dopo quel piccolo numero di giorni, riconquistata dai fascisti»**

ucraino. Per lui esiste soltanto il desiderio che tutto finisca, sia che abbia radici ucraine sia che abbia radici russe. Lui vede solo distruzione e propaganda, senza possibilità di scelta.

Erano i sentimenti che io e Cesare tentammo di attribuire ai nostri

conterranei sottraendoli alle ricostruzioni di vinti e vincitori. La retorica della Resistenza, ripeto la retorica non il valore, ha tentato di cancellare i nostri interventi tesi a ristabilire la giusta visione dei fatti. Cosa che introduce la seconda considerazione che offro all'attenzione vostra oggi: l'invito a diffidare di qualsiasi arbitraria semplificazione o propaganda che scavalchi o parli al posto dei veri sfortunati protagonisti di questa tragedia nel cuore dell'Europa; e l'incitamento a combattere per le ragioni della pace superando la censura della stragrande maggioranza dei media nazionali e internazionali. Infatti, e in terzo luogo, emergendo dal passato, io e Pavese possiamo far riflettere sulla considerazione che l'unico modo di promuovere una trattativa sia riconoscere o far riconoscere che quella in atto è nata otto anni fa come guerra civile.

Questo nella migliore delle ipotesi. Nella peggiore, come scontro indotto dagli interessi di alcune grandi potenze contrapposte. Ma quest'ultimo comma dovrebbe rilevare proprio per una ricerca dell'accordo da parte dell'unica entità statale indicata, sia per l'estrema pericolosa vicinanza delle operazioni belliche che per le sue radici umanitarie: l'Unione europea.

Si è appena in tempo ancora, prima che la situazione si incancrenisca trasformandosi in un'alternanza di guerriglia e di 63 atti terroristici come nel recente passato. O peggio in un conflitto nucleare.

*Beppe Fenoglio*

*Nel caso della risposta a questo scrittore, mi vedo impegnato soprattutto come insegnante di letteratura e di storia, sempre convinto che i grandi autori siano il vero polso della credibilità di quanto affermiamo nella vita di tutti i giorni.*

*Essi danno spessore e valore ai nostri giudizi perché le loro opere sono utile prospettiva su qualsiasi evento del loro tempo e costruiscono la visione corretta del tempo dei loro lettori nei secoli.*

*Questo riguarda i grandi, perché di piccoli interpreti semplici trascrittori di ideologie è pieno il mondo man mano che ci inoltriamo in epoche più vicine. Come potrebbero essere i Pifferai di cui parlava Vittorini in un suo celebre intervento sul Politecnico, in risposta a Palmiro Togliatti che gli voleva imporre la linea dell'impegno militante.*

**Roberto Sacchetti**



# ASCESI QUARESIMALE, ITINERARIO SINODALE

Don Davide Picciano

**I**l Santo Padre Francesco ha pubblicato, in occasione della Quaresima 2023, il tradizionale messaggio per questo tempo intenso dell'Anno Liturgico, dal titolo *Ascesi quaresimale, itinerario sinodale*. Il messaggio offre una interessante lettura dell'episodio sinottico della trasfigurazione sul monte Tabor che mette in relazione, a partire dal racconto evangelico, la dimensione quaresimale dell'ascesi e il percorso sinodale che la Chiesa sta vivendo in modo particolare in questi anni.

Prima di leggere il messaggio quaresimale può essere utile soffermarsi brevemente a riflettere sul significato dell'ascesi nell'ambito della vita cristiana, a partire dall'episodio evangelico della Trasfigurazione.

### 1. Il brano (Mt 17, 1-9)

La vicenda è molto nota. Gesù, accompagnato da Pietro, Giacomo e Giovanni sale su un "alto monte", e qui viene trasfigurato: il suo volto brilla e le sue vesti diventano candide. Appaiono poi Mosè ed Elia e Gesù inizia a conversare con loro. I discepoli sono stupefatti, ammirano la bellezza della scena tanto che San Pietro interviene: "Signore, è bello per noi essere qui!". A questo punto entra in scena la voce del Padre, che conferma l'eccezionalità dell'evento: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!". Infine Mosè ed Elia scompaiono e tutto torna come prima. "Non temete", conclude il Signore. L'evento della Trasfigurazione rappresenta un momento di straordinarietà, un momento cioè nel quale il Signore si manifesta con una certa gloria, in una "figura" trasfigurata, che va al di là della sua solita presenza in mezzo ai discepoli. Un momento straordinario preceduto e seguito dalla eccezionale semplicità della ordinaria predicazione e della vita quotidiana di Gesù. Un momento che pone innanzi ai nostri occhi Gesù nella sua specialissima relazione con il Padre: egli è il Figlio, che con l'autorità della Legge e dei



Profeti annuncia al mondo il Vangelo di Salvezza. Il Santo Padre, nel suo messaggio quaresimale, mette in evidenza il momento che precede la trasfigurazione, la salita al monte, e il carattere comunitario (sinodale) dell'evento.

### 2. L'ascesi

Una lettura spirituale del brano evangelico appena tratteggiato individua nel cammino verso l'alto monte una figura dell'ascesi cristiana, elemento fondamentale della vita dello spirito. Come Pietro, Giacomo e Giovanni, anche l'anima cristiana è chiamata a salire con Gesù verso l'alto monte, per essere condotta da lui in disparte, e stare un po' con lui. L'ascesi, infatti, non è principalmente una pratica di rinuncia e di abnegazione, ma – piuttosto – un percorso che permette all'uomo di elevarsi al di sopra della pianura della mediocrità, per salire verso le vette della relazione con Dio, l'unica che può realizzarlo pienamente in quanto uomo. L'ascesi, dunque, finalizzata a una sincera relazione con Dio, che ci accompagna sul monte e lì si mostra in tutto il suo splendore, è vissuta dall'uomo ogni volta che egli decide di andare oltre la mediocrità della sua vita, per vivere pienamente la sua umanità.

### 3. Ascesi come itinerario sinodale

Andare oltre la propria mediocrità, superare la pianura nella quale siamo immersi, è qualcosa che costa anche una certa fatica, come costa fatica l'incamminarsi verso le vette di una montagna.

Fra i tanti aspetti che caratterizzano la pianura nella quale molti vivono spicca, certamente, quello dell'autoreferenzialità, del credere di bastare a se stessi e di essere in grado di poter vivere bene da soli la propria vita. Questo aspetto è presente in numerose dimensioni della vita dell'uomo, dal lavoro alla famiglia, dalla vita relazionale a quella spirituale. Ma, lo dimostra l'episodio della Trasfigurazione, neanche nella relazione con Dio, cioè nella vita spirituale, si può pensare di essere autoreferenziali. Gesù non porta con sé un solo discepolo, ne porta tre; egli non parla tra sé, dialoga con Mosè ed Elia. Anche la vita spirituale, dunque, deve essere vissuta nella consapevolezza che la relazione tra l'uomo e Dio è una relazione che parte da un cammino fatto insieme, come insieme salgono Pietro, Giacomo e Giovanni. L'ascesi cristiana dunque, figurata dalla salita al monte Tabor, è una vera ascesi perché ci invita a superare l'autoreferenzialità, e a vivere la vita di fede uscendo da noi stessi e accettando di entrare in relazione con l'altro, con il quale camminiamo verso la stessa meta. Questo è particolarmente consolante: l'altro non è un pericolo per la nostra relazione con Dio, non è un disturbatore della nostra quiete. Al contrario egli cammina con noi, vive le nostre stesse difficoltà e le nostre stesse gioie, e per questo può essere per ognuno un compagno di viaggio. Se la meta della nostra ascesi è Dio, la strada non può che essere l'Altro, cioè Cristo Gesù, e in Lui l'altro, cioè il fratello e la sorella che il Signore ci ha posto accanto, che con noi cammina e dal quale possiamo sentirci sostenuti nelle difficoltà. Solo insieme, allora, si potrà giungere alla vetta, dove ci attende "qualcosa di meraviglioso e sorprendente, che ci aiuterà a comprendere meglio la volontà di Dio e la nostra missione al servizio del suo Regno".

LUNGO LA VIA DELLA CROCE

# L'UNITALSI MEDITA LA VIA CRUCIS



## Mena Di Niro

**D**ame, barellieri e disabili della Sottosezione Unitalsi di Campobasso, guidati dalla loro Presidente, Pina Cianci e unitamente al Presidente della Sezione Molisana, Giuseppe Colucci, si sono ritrovati presso la chiesa di S. Giuseppe Artigiano a Campobasso per vivere, insieme alla comunità parrocchiale, il pio esercizio della Via Crucis. Partecipare alla Via della Croce significa far memoria del percorso compiuto da Gesù durante la Sua Passione, la Sua Morte e Resurrezione. E' un percorso carico di dolore, ma accettato in silenzio. Gesù mostra

tutta la sua Umanità, la sua Misericordia e ci rivela tutto il Suo Amore. Prima di iniziare la funzione il diacono De Angelis ci esorta a riflettere: "Qual è la nostra croce? Come la portiamo?" La croce si posiziona sotto la prima stazione: **Gesù è condannato a morte**. Il coro canta "Ti adoriamo o Cristo e Ti benediciamo perché con la Tua santa Croce hai redento il mondo" Gesù è nel pretorio, Pilato è consapevole della Sua innocenza, ma non può, non vuole perdere la sua autorità e ordina la morte del Figlio di Dio. Gesù viene condannato ingiustamente, così come ancora oggi tanti uomini e donne sono vittime di governi autoritari

e subiscono la pena di morte, o ancor più sono condannati a morire prima di nascere. In silenzio passiamo a meditare la seconda stazione: **Gesù è caricato della Croce**. Nell'accettarla si è fatto carico delle nostre sofferenze, delle

**«È un percorso carico di dolore, ma accettato in silenzio. Gesù mostra tutta la sua Umanità, la sua Misericordia e ci rivela tutto il Suo Amore»**

nostre debolezze. E' a Lui che ognuno di noi deve guardare per avere conforto e speranze. Tutti i fedeli partecipano seguendo con lo sguardo la Croce. Ascoltano in religioso silenzio, pregano, riflettono. In quegli sguardi la ricerca di un perdono, la ricerca di una risposta. A portare la Croce si alternano gli amici disabili e alcuni fedeli. Passiamo poi a meditare nella terza, nella settima e nella nona stazione le "cadute di Gesù". Il Figlio di Dio cade per tre volte e le sue cadute sono un mistero di compassione verso di noi. Ogni uomo o donna che cade deve trovare in Gesù la forza per rialzarsi e riprendere. Continuando riviviamo gli "incontri vissuti dal



## PER APRIRE IL NOSTRO CUORE ALLA CRESCITA UMANA E SPIRITUALE



**«È un percorso carico di dolore, ma accettato in silenzio. Gesù mostra tutta la sua Umanità, la sua Misericordia e ci rivela tutto il Suo Amore»**

**Cristo** lungo il suo percorso doloroso. Incontra la Madre, nella quarta stazione, che cerca di *“sollevare il proprio Figlio e vorrebbe togliergli quel peso che lo schiaccia.* Nella quinta c'è Simone di Cirene: un uomo che *si trova all'improvviso caricato di un peso* e inconsapevolmente mette in pratica il comandamento dell' Amore.

Nella sesta c'è l'incontro con la Veronica: una donna che Gli si avvicina, asciuga il Suo volto con un cuore grande e compassionevole. Incontra, poi, le donne di Gerusalemme nella ottava stazione: esse sono venute per esprimere a Gesù il loro affetto, la loro vicinanza.

Per la prima volta il Nazareno parla: *“figlie di Gerusalemme non piangete su di me, ma piangete su voi stesse, sui vostri figli.”* In tutti questi incontri intravedo gli uomini e le donne incontrate nella mia vita e penso a come l'hanno influenzata, a volte in maniera positiva, altre negativamente.

Siamo alla decima stazione, Gesù è al termine del suo percorso, è giunto sul Golgota: **viene spogliato delle sue vesti.** Dopo tutte le sofferenze, i patimenti, viene anche umiliato: *Ti strappano ogni parvenza di dignità.* E siamo alla undicesima stazione: **Gesù è inchiodato alla Croce.** *“Tu non gridi, ma implori dal Padre il perdono per i tuoi carnefici”.*

Chiedi per loro la clemenza *“perché*



*non sanno quello che fanno”.* E quando Ti viene chiesto *“Gesù, ricordati di me”* gli tendi la mano. Tutto si compie nella dodicesima stazione. **Gesù muore sulla Croce.** Silenzio...tristezza...commozione invadono il cuore di ognuno. Il morire di Cristo apre alla nascita della Chiesa.

La Tua morte mi porta a riflettere su tutti coloro che sono morti per un ideale religioso o politico, per le guerre, i terremoti, penso ai tanti profughi che non sono riusciti a raggiungere un porto sicuro, ai gio-

vani che perdono la propria vita sulle strade, o a causa della droga. Il bravissimo coro della parrocchia intona il canto del *“Teco vorrei”*.

Siamo alla tredicesima stazione: **la deposizione di Gesù.**

Solo ora la Madre può riabbracciare il corpo esanime del Figlio. Piange in silenzio e in questo tragico momento diventa Madre di tutti noi, Madre della Chiesa.

Siamo alla conclusione di questo percorso. **Gesù è deposto nel Sepolcro: dalle braccia calde della Madre al grembo freddo di un sepolcro.** La pietra posta davanti alla Sua tomba ha assistito al passaggio

dalle tenebre alla luce, è stata testimone della Sua Resurrezione. Al termine della Via Crucis Il diacono è intervenuto augurandosi che ogni presente abbia trovato in essa la risposta al perché della propria croce e a come portarla. Penso che, soprattutto noi unitalsiani, ci dobbiamo sforzare di aiutare gli altri, per rendere la loro croce più leggera.

Cerchiamo, allora, di essere accanto ai fratelli bisognosi per aprire il nostro cuore a tutte le occasioni di crescita umana e spirituale!



CHI È LA SAMARITANA?

# LA SAMARITANA AL POZZO DEI NOSTRI GIORNI

Pina Spicciato o.v.

**G**esù dopo essere partito per la Galilea passa per la Samaria. E' stanco e assetato. Mentre i discepoli sono alla ricerca di cibo, il Signore, "affaticato per il viaggio", siede vicino a un pozzo. Una donna samaritana viene a prendere acqua e le dice: "Dammi da bere". Inizia un dialogo che cambia la vita della donna. Quella di Gesù era sete non tanto di acqua, ma di incontrare un'anima dal cuore inaridito e un bisogno di rigenerarla e di darle speranza. Durante quel dialogo al pozzo, la Samaritana riconobbe in Gesù il Messia. Per questo, appena lo seppe, «lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente»: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?" Sentiva il bisogno di comunicare alla sua gente la meraviglia di cui era stata testimone, la pace di sapere che Dio la conosceva come nessun altro al mondo, e per questo l'aveva raggiunta.

Chi è la Samaritana? È una delusa: dopo tante esperienze e promesse, l'orizzonte è sempre più lontano; è fiaccata da maltrattamenti, crudeltà, vendette, abbandoni, appesantita dalla noia e insozzata dalla marea delle banalità del quotidiano, e perciò tutta presa dal desiderio di evasione; sfinita dall'essere sfruttata; delusa, scettica, amareggiata, vuole sfuggire ogni discorso impegnativo, ma Gesù la incalza ad andare oltre... In questa Samaritana al pozzo di Giacobbe c'è una donna, una comunità credente, c'è la Chiesa, ogni peccatore e peccatrice, ciascuno di noi, tutti, oggi e sempre. È in lei ci sono tutte le storie di pregiudizi e di degrado, di sogni infranti e di delusioni accumulate. C'è la fatica di elemosinare ogni giorno, per un'altra possibilità di vita e di sopravvivenza. C'è la dura realtà che costringe a cercare e trovare qualche goccia d'acqua nel deserto assolato della vita. C'è soprattutto la sorpresa di uno strano personaggio povero e straniero che mentre sta lì su quel pozzo chiede un po' d'acqua, promette, nonostante la sua stanchezza,



**«In questa Samaritana al pozzo di Giacobbe c'è una donna, una comunità credente, c'è la Chiesa, ogni peccatore e peccatrice, ciascuno di noi, tutti, oggi e sempre. È in lei ci sono tutte le storie di pregiudizi e di degrado, di sogni infranti e di delusioni accumulate»**

za, sorgenti d'acqua viva che zampillano per la vita eterna. Egli non prometteva un'acqua visibile, ma un'acqua misteriosa. Ovviamente il suo linguaggio non era materiale ma spirituale. Tut-

tavia la samaritana continua ad intendere il linguaggio di Gesù in senso materiale, è allettata dalla prospettiva di non dover più patir la sete e crede di poter intendere in questo senso materiale la pro-



messa del Signore. A questo aspirava la samaritana: a non aver più alcun bisogno, a non dover più faticare. Ogni giorno doveva recarsi a quella sorgente, venir via carica, e di nuovo ritornare alla sorgente non appena l'acqua attinta si fosse esaurita; e tutti i giorni la stessa fatica, perché quel bisogno, mo-

***“Dammi da bere”.  
Inizia un dialogo che  
cambia la vita della donna.  
Quella di Gesù era sete  
non tanto di acqua,  
ma di incontrare un'anima  
dal cuore inaridito  
e un bisogno di rigenerarla  
e di darle speranza.***

mentaneamente soddisfatto, non si estingueva. Aspirando solo a non dover più patire la sete, prega quello straniero che le desse quell'acqua viva. In una calda mattinata verso mezzogiorno, quella donna non poteva sapere chi potesse incontrare al pozzo, ma, invece, Lui era lì ad aspettarla.

Le scelte sbagliate fatte da quella donna non spaventano Gesù, non lo fanno ritirare da lei disgustato. Lui conosce bene quella donna. Poco alla volta la porta a riflettere sulla sua sete, una sete che sembrava non estinguersi mai, provando a dissetarsi in tutti i modi possibili e da tante fonti diverse. Lui è lì, davanti a lei pronto a donarle una nuova vita, poiché Lui è l'unico che può riempire il vuoto interiore, con il suo amore, con la sua parola, per estinguere ogni sete e ogni fame e condurre verso una vita che non finisce mai.

La donna sogna un'acqua miracolosa che le impedisca la fatica di andare al pozzo. Gesù allora le dice di andare a chiamare suo marito, ma la donna è costretta a raccontare di un uomo che non è suo marito e dei cinque mariti che hanno attraversato la sua vita. Tutto crolla e tutto riparte per la donna da “un incontro occasionale, da un luogo anonimo, il pozzo”. L'acqua del pozzo è simbolo dei piaceri mondani nella loro profondità tenebrosa; è da lì che gli uomini li attingono con l'anfora della cupidigia. Quando uno giunge ai piaceri di questo mondo: il mangiare, il bere, gli spettacoli, i piaceri carnali ecc. si ha di nuovo



sete. Ecco perché il Signore dice alla donna: “chi beve di quest'acqua, avrà sete ancora; chi invece beve dell'acqua che gli darò io, non avrà sete in eterno”.

La donna intanto si stupisce che sia un uomo e per di più giudeo a chiederle da bere, ma poi capisce in seguito che è un profeta. Ed è



proprio Lui il Maestro che, oltre ad avere sete d'acqua, ha gran sete di tutti noi, impelagati nelle nostre disavventure e in molti pregiudizi. E dove normalmente tutti gli altri emettono il giudizio e la condanna, egli ci ha messo solo il suo amore. E così, nella sua misericordia senza limiti, ha accolto tutta la miseria, ha accolto quella donna la quale per la prima volta sente di essere amata, avverte che da quell'incontro la sua vita sta cambiando.

E da quel momento il suo cuore è in festa, in lei inizia il profumo e la gioia della Pasqua.

Gesù così la porta a riconoscere innanzitutto il dono di Dio e la conduce a comprendere progressivamente e trovare il vero sposo, proprio come la Samaria a ritrovare l'unico vero Dio.

È una storia sorprendente, fatta solo di amore, di dono, perdono e misericordia, di rinascita.

Ai nostri giorni c'è una grande sete proprio come la samaritana da parte di tanti accecati dal maligno, che si lasciano ingannare e divorare, separandosi dalla verità, senza sapere dove trovarla.

Il Signore è l'unico che può offrire l'acqua viva e placare la sete ardente di coloro la cui vita è avvizzita per una siccità della verità.

Anche per noi il nostro rapporto con il Signore parte da un luogo,

***«Se noi mettiamo il Signore  
fuori dalla nostra vita,  
in un 'paradiso terrestre'  
dove non esiste la fatica  
dell'attingere acqua e tutte  
le altre fatiche della vita,  
potremmo rischiare  
di restare a sognare ma  
di non incontrarlo mai»***

da un tempo preciso.

Se noi mettiamo il Signore fuori dalla nostra vita, in un “paradiso terrestre” dove non esiste la fatica dell'attingere acqua e tutte le altre fatiche della vita, potremmo rischiare di restare a sognare ma di non incontrarlo mai. Molte volte chiediamo al Signore che ci liberi dalla sofferenza, dal male, da tutto ciò che ci pesa.

E invece Gesù, stanco come ognuno di noi, è seduto di fronte a ciascuno, sul pozzo della nostra vita, lì e soltanto lì lo potremo anche noi incontrare.

# DONNE, VITA, LIBERTÀ: UN GRIDO PER RIVENDICARE I DIRITTI NEGATI



Silvana Maglione

## DIRITTI DISEGUALI

**L**e donne, nonostante gli sforzi delle organizzazioni internazionali di diffondere il superamento delle discriminazioni, continuano ad essere penalizzate nella conquista dei diritti. **Per secoli le società le hanno identificate e riconosciute quali madri, mogli, soggetti dedite alla cura.** Nessuna altra funzione era loro assegnata, tranne rarissime eccezioni: solo un ruolo privato, che oggi sappiamo bene quanto valore, e non solo economico, abbia, anche nel ruolo pubblico. Ha un peso economico pari a molti zeri. Pensiamo alle donne casalinghe che sovrintendono alle attività domestiche, all'educazione dei figli, alla cura delle persone anziane: un notevole risparmio per le finanze dello Stato che, a volte, non accompagna pari ed adeguate politiche di sostegno sociale. La conquista di un ruolo pubblico è stata molto faticosa ed impegnativa. Lunghi anni di lotte, sacrifici, a volte, anche umani. La consapevolezza, anche da parte delle donne, del loro valore ha consentito di per-

correre strade faticose con esiti inimmaginabili (il diritto al voto, al lavoro, alla pari dignità, all'istruzione, per citarne alcuni). Ciò nonostante ancora molta strada c'è da percorrere. Non in tutte le società la conquista e la pretesa del riconoscimento dei diritti può essere esercitata in maniera democratica. Prova ne sono le dimostrazioni delle donne in Iran.

### “DONNA, VITA, LIBERTÀ”

È lo slogan curdo, di sfida di un sistema, che ha dato il via alla **rivoluzione** delle donne in Iran. L'occasione che ha originato all'*escalation* di proteste l'arresto e la morte di Masha Amini, una ragazza curda iraniana di 22 anni, avvenuta per mano della polizia religiosa, poiché non portava adeguatamente lo *hijab* (il velo), lasciando scoperte alcune ciocche di capelli. Tale evento ha scatenato manifestazioni in tutto

*«Le donne guardano il mondo non per sfruttarlo, ma perché abbia vita: guardando con il cuore, riescono a tenere insieme i sogni e la concretezza»*

Papa Francesco

il paese, dalle campagne alle città, alle università, ai luoghi di lavoro di giovani, universitari, lavoratori, contadini che chiedono un cambio di paradigma, il diritto alla vita ed alla libertà. Nata come pacifica protesta per la rivendicazione dei diritti, si è ben presto trasformata in una contestazione verso un regime illiberale, totalitario e discriminatorio. Non si chiede sostanzialmente un maggior benessere, pur auspicabile, ma la fine di un regime corrotto ed integralista. Dal 16 settembre dello scorso anno, data dell'uccisione di Masha, ad oggi, migliaia sono state le vittime del regime, anche bambini, che hanno trovato la morte e la prigionia a causa delle loro rivendicazioni, dopo processi sommari e lampo. Le donne, dunque, pur continuando ad essere discriminate, arrestate ed uccise, bruciano nelle piazze, in segno di protesta, il velo, si tagliano





*«L'espressione 'discriminazione nei confronti della donna' concerne ogni distinzione esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia come conseguenza, o come scopo, di compromettere o distruggere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, quale che sia il loro stato matrimoniale, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale e civile o in ogni altro campo, su base di parità tra l'uomo e la donna.»*

*Art. 1 della Convenzione ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1979)*

i capelli. Sarina Esmailzadck, Fakhimeh Karni, Kian Pirfalak (9 anni), Nika Shahkrami, Elnaz Rekabi, Mahake, Asra Panahi, solo alcuni dei nomi e dei volti divenuti simboli della protesta, non più contenibile, che, per il coraggio, ha mobilitato milioni di persone, anche oltre i confini iraniani.

Sono le donne la parte più debole ed oppressa che si ribella. Anche in passato si sono avute manifestazioni per rivendicare i diritti. Ciò che **distingue l'attuale protesta, che ha al centro la libertà della**

**donna, e la richiesta dei diritti umani, è la nuova e generale solidarietà e consapevolezza da parte della società civile.** Peraltro, la mancanza di speranza per il futuro rende i giovani audaci. I giovani, e non solo, desiderano una società più libera, più giusta in cui vivere e coltivare i sogni. Inoltre, il movimento di proteste, a carattere spontaneo, non avendo un leader rende più difficoltosa da parte del regime e della polizia, l'individuazione dei responsabili e la loro repressione. Stiamo assistendo ad

una retrocessione dei diritti delle donne in tutto il mondo. Nulla è dato per scontato e per sempre. La strada per la conquista dei diritti, e non solo delle donne, è ancora lunga ed in salita, ma sapranno essere protagoniste del loro destino e sapranno migliorare le condizioni dell'umanità, perché, come papa Francesco afferma, **«Le donne guardano il mondo non per sfruttarlo, ma perché abbia vita: guardando con il cuore, riescono a tenere insieme i sogni e la concretezza».**





# LA DONNA DEL «FIAT VOLUNTAS TUA COME IN CIELO COSÌ IN TERRA»

**Concetta Buccione**  
**Consacrata secolare della**  
**Comunità Fiat! Totus Tuus**

**S**ant'Annibale Maria di Francia, *Primo Apostolo del Fiat Divino e banditore di esso*, confessore straordinario di Luisa, dal 1910 al 1927, la presenta come una donna che «[...] vuole vivere solitaria, nascosta ed incognita. Per nessun patto al mondo avrebbe posto in scritto le intime e prolungate comunicazioni con Gesù adorabile [...]. Quest'anima è in una lotta tremenda tra un prepotente amore al nascondimento e l'inesorabile impero dell'Obbedienza, a cui assolutamente deve cedere. E l'Obbedienza vince sempre! E questo costituisce uno dei più importanti caratteri di uno spirito vero, di una virtù solida e provata, poiché si tratta di una quarantina di anni, in cui con la più forte violenza contro se stessa si sottopone alla gran Signora Obbedienza che la domina! [...] Quest'anima solitaria è una vergine purissima, tutta di Dio, che appare come oggetto di singolare predilezione del Divin Redentore Gesù. Nostro Signore [...] pare che di questa vergine, [...] destituita di ogni istruzione, abbia voluto formarne un strumento adatto per una missione così sublime, [...] cioè il trionfo della Divina Volontà sull'universo orbe, in conformità con quanto è detto nel Pater Noster: "Fiat Voluntas Tua, sicut in Coelo et in terra. [...]" - Messina, 20 giugno 1924.

Continua Sant'Annibale, nella Prefazione all'Orologio: «Questa Sposa di Gesù crocifisso che la notte la passa nelle estasi dolorose e nei patimenti di ogni genere, nel vederla poi nella giornata mezzo seduta in letto, lavorando di ago e di spillo, nulla nulla traspare, ... nulla nulla di aria di straordinario, di soprannaturale. Invece la si vede in tutto l'aspetto di una persona sana, lieta e gioviale. Parla, discorre, occorrendo ride, ... Talvolta qualche cuore tribolato le si confida, le domanda preghiere. Ascolta benignamente, conforta, ma giammai si avvanza a fare da profetessa, giammai una parola che accenni a rivelazioni. Il gran conforto che essa

presenta, è sempre uno, sempre lo stesso argomento, la Divina Volontà». Luisa, oggi, che *conforto* darebbe alle donne che vivono l'esperienza della sofferenza?

... il gran conforto di Luisa sarebbe sempre uno, sempre lo stesso argomento: «Venga il tuo regno sia fatta la tua Volontà come in cielo così in terra» (Mt. 6,10): «Figlia mia, Sia fatta la tua Volontà, che Io insegnai a pregare nel Pater Noster, significa che tutti dovevano pregare che al-

meno facessero la Volontà di Dio, e questo è di tutti i cristiani e di tutti i tempi, né si può dire cristiano chi non si dispone a fare la Volontà del suo Padre Celeste. Ma tu non hai pensato all'altra postilla che viene immediatamente dopo: come in Cielo così in terra. Il *come in Cielo così in terra*, significa vivere nel Voler Divino, significa pregare che venga il Regno della mia Volontà sulla terra per vivere in Esso. Nel Cielo non solo fanno la mia Volontà,





ma vivono in Essa, la posseggono come cosa e regno proprio e se la facessero e non la possedessero non sarebbe piena la loro felicità, perché la vera felicità incomincia dal fondo dell'anima. Fare la Volontà

mia vita in te ed al trionfo della mia Volontà! Qual fortuna per la creatura vedere che le sue pene sono servite alla mia vita sì santa, che avrà per compimento la mia Divina Volontà palpitante in essa!»

- 29 novembre 1937.

... *sempre lo stesso argomento*: «Figlia mia, nella mia Volontà non ci sono né giudizi né giudici, perché è tale e tanta la santità, l'ordine, la purezza, l'utilità dei nostri modi,



Posa della Prima Pietra della Casa di Preghiera della Divina Volontà in Sessano del Molise il 25 maggio 2018

di Dio non significa possederla, ma sottoporsi ai suoi comandi. Invece vivere in Essa è possesso. Quindi nel Pater Noster sta la preghiera, nelle parole *sia fatta la Volontà tua*, che tutti facciano la Volontà Suprema, e nel *come in Cielo così in terra* che l'uomo ritorni in quella Volontà da dove uscì, per riacquistare la sua felicità, i beni perduti ed il possesso del suo Regno.» - 15 ottobre 1926.

*Sempre lo stesso argomento*: «Figlia mia, il vivere nella mia Volontà è un dono che facciamo alla creatura! Dono grande che supera in valore, in santità, in bellezza ed in felicità tutti gli altri doni, in modo infinito ed inarrivabile. Quando facciamo questo dono sì grande, non facciamo altro che aprire le porte per farla posseditrice dei nostri possedimenti divini, luogo dove non più hanno vita le passioni, i pericoli, né alcun nemico le può nuocere o farle del male; questo dono conferma la creatura nel bene, nell'amore, nella stessa vita del suo Creatore ed il Creatore resta confermato nella Creatura, quindi succede l'inseparabilità tra l'uno e l'altro.» - 29 settembre 1931.

... *sempre lo stesso argomento*: «Figlia mia, come devi ringraziarmi di tutto ciò che ho disposto di te e di tutto ciò che ti ho fatto soffrire, perché tutto è servito a formare la



S. E. Mons. Camillo Cibotti Vescovo di Isernia-Venafro



Responsabile Generale della Comunità Fiat! Totus Tuus fr. Pio Maria Ciampi

che le creature devono chinare la fronte ed adorare ciò che facciamo. Perciò non perdere la pace né ti occupare delle miserie e circostanze, ma lasciale in balia della mia Volontà, affinché ne faccia i suoi portenti d'amore» - 2 gennaio 1938.

... *sempre lo stesso argomento*: «Figlia mia, tutte le cose hanno origine dalla fede. Chi sta forte nella fede sta forte nel patire; la fede fa trovare Dio in ogni luogo, Lo fa scorgere in ogni azione, Lo tocca in ogni movimento, ed ogni nuova occasione che si presenta è una nuova rivelazione divina che riceve. Perciò statti forte nella fede, ché se starai forte in questo in tutti gli stati e vicende, la fede ti somministrerà la forza e ti farà stare sempre unita con Dio» - 20 marzo 1904.

... *sempre lo stesso argomento*: «Figlia mia, il vero amore è quando è sostenuto dalla speranza e dalla speranza perseverante, perché se oggi spero e domani no, l'amore si rende infermo, ché essendo l'amore alimentato dalla speranza, per quanto alimento le somministra, tanto più si rende più forte, più robusto, più vivo l'amore; e se questo alimento viene a mancare, prima s'inferma il povero amore e, rimanendo solo, senza sostegno, finisce col morire del tutto.» - 5 settembre 1900.



# UNA GENIALE ZAMPOGNARA

Mariarosaria Di Renzo

**U**na virtuosa polistrumentista! Quale modo migliore per celebrare la festa internazionale della donna!

*“Ho iniziato a suonare la zampogna perché dovevo necessariamente accompagnare Lino che suonava la ciaramella”.*

Parliamo di Ivana Rufo, insegnante di educazione musicale che vive a Castelnuovo al Volturno, un piccolissimo centro, frazione di Rocchetta al Volturno (IS), sito ai piedi del monte Marrone. E' conosciuto come il paese *dell'uomo cervo* (Gl' Cierv), singolare rito che si tiene nella piazza del borgo in occasione dell'ultima domenica di carnevale.

## LA VITA E LE ATTIVITÀ

Ivana è nata a Rho (MI) da Antonio ed Emilia Castrataro, entrambi di origine molisana ed ha due fratelli, uno dei quali, come lei, canta e suona il pianoforte e la chitarra.

A Castelnuovo al Volturno trascorreva le vacanze estive, in quanto lì vivevano anche i nonni e i fratelli del padre. La passione per la musica l'ha ereditata proprio da loro: sia il nonno che gli zii Emilio e Peppino erano bravissimi suonatori di zampogna. Alle elementari si fece regalare una pianola Bontempi e, senza perdere tempo, cominciò a strimpellare le prime note. Al paese conobbe Lino Miniscalco, polistrumentista, specializzato nell'uso degli strumenti ad ancia, un brillante suonatore di ciaramella e zampogna, che costruisce da solo nel suo laboratorio. Iniziano ad esibirsi insieme: lui al clarinetto, sassofono e flauti, Ivana alla chitarra. Nel 1984 si sposano e diventano genitori di Noemi e Sara. Quest'ultima studia al conservatorio.

Nel 1992 si è diplomata con lode in canto al “Perosi” di Campobasso e nel 2008 ha conseguito l'abilitazione in didattica della musica.

Un primo importante traguardo, raggiunto con sacrifici in quanto si divideva tra la famiglia, lo studio e il lavoro. L'altra sua grande passione è il mare e quindi il nuoto: ha lavorato per anni nelle piscine come istruttrice.

Ha insegnato musica presso la scuola dell'associazione culturale “Circolo della zampogna” di Scapoli



(IS), nell'ambito del programma Leader II. Ha dato il suo contributo nei Corsi di Orientamento Musicale (C.O.M.), istituiti dalla regione Molise e nei vari laboratori musicali organizzati nelle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Isernia. Ricorda con gioia l'entusiasmo dei ragazzi che partecipavano ad eventi musicali, anche fuori dal territorio regionale, quando si esibivano con gli strumenti tradizionali.

Dal 1985 fa parte della etnoband “Il Tratturo”, gruppo molisano fondato da Mauro Gioielli, in cui Ivana canta, suona le chitarre battente e acustica, l'organetto e la zampogna. Ha composto diversi brani eseguiti anche con questo strumento e con la ciaramella. *Brigante maligno, Contado, Grande madre del grano, Volturno, Felicitas* sono melodici pezzi proposti sia in spettacoli dal vivo che registrati in compact disc. Con “Il Tratturo” si è esibita in oltre 1800 concerti in giro per l'Italia e per il mondo. Il gruppo è infatti conosciuto e apprezzato in Francia, Belgio, Inghilterra, Spagna, Austria, USA, Argentina, Bulgaria, Bosnia-Erzegovina, Polonia, Scozia, Svizzera e Turchia. E' inoltre stata ospite in diversi programmi televisivi di RAI e Mediaset. Con la registrazione del cd “Contado - la terra del canto”,

**«Quando soffio nell'otre, il suono robusto, sonoro, grintoso della zampogna, mi porta sulle nostre montagne, ritrovo la serenità e la tranquillità, l'amore per quello che può riempire la vita senza bisogno di cose inutili»**

i due hanno ricevuto il premio “Bravos” dalla rivista francese “Trad Magazine”, un giornale bimestrale che si occupa di musica e di danze tradizionali.

*“Quando soffio nell'otre, in qualsiasi luogo mi trovo, il suono robusto, sonoro, grintoso della zampogna, mi porta sulle nostre montagne, raggiungo la cima e immergendomi (come se nuotassi) nel bosco, ritrovo la serenità e la tranquillità, l'amore per quello che può riempire la vita senza bisogno di cose inutili”.*

Queste sono le parole con le quali Ivana descrive le sue sensazioni ogni volta che si accinge a suonare uno dei suoi strumenti. Io ci vedo una similitudine molto forte tra la capacità di Ivana, schiva e riservata, di suscitare emozioni attraverso la musica, e la terra che abita, rude e bellissima allo stesso tempo.



## I CINQUE SENSI

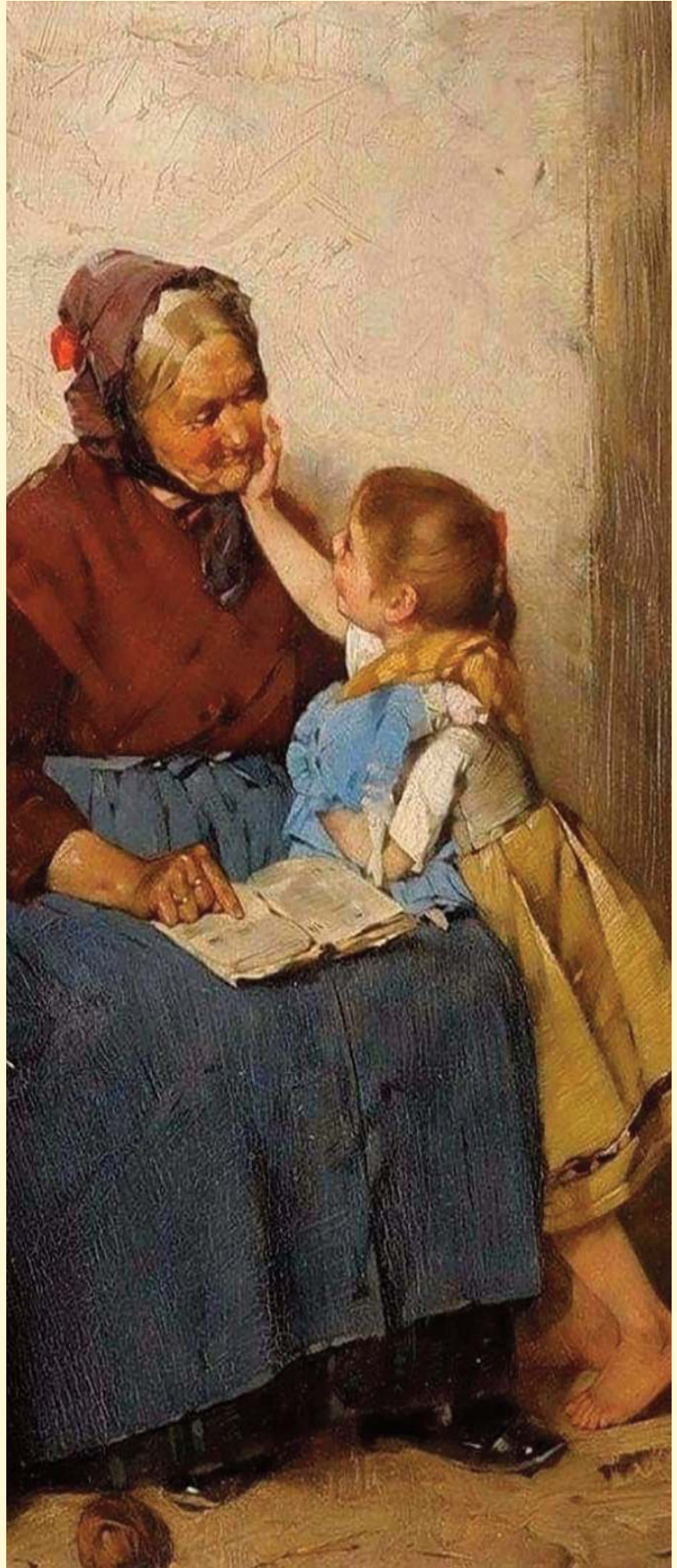
Ho visto sogni correre lontano,  
venti che libravano i capelli,  
stelle luccicanti come orpelli  
che la signora accorta ordina  
sul lastricato vetro dei salotti.

Ho udito cuori battere in notti  
di attesa che una chiave rotolasse  
nel fermo asse di una serratura  
per dire ai sogni: "Inizia l'avventura".

L'odore di un profumo ancora caldo  
aspettava il sudorato amico in sera  
ma la speranza era una chimera,  
essendo il cavaliere ancora saldo  
nella sua casa come un gran castaldo.

Toccava le sue cose la vecchina,  
che di tante attese aveva la memoria;  
la sua vita lunga:  
attese e gloria, sconfitte, molte,  
pazienza e poi vittoria.

I bimbi felici alla mattina  
ancora con la faccia addormentata  
pittavano il sorriso a cioccolata  
e la mamma iniziando la giornata  
traeva in essi il senso della vita.



# SAN GIUSEPPE, VERO PADRE E FIGLIO ATTENTO, SEMPRE IN CRESCITA

padre Gianpaolo Boffelli

**I**l mese di marzo da sempre è segnato da un passaggio particolare nella vita sociale e nella vita della comunità cristiana: la solennità di San Giuseppe e, in coincidenza con essa, la festa dei papà. Esse rappresentano e ci affidano uno spazio "festivo" all'interno dell'austero cammino della Quaresima

ma anche una preziosa opportunità per la "riappropriazione" del valore e della significatività della paternità o comunque del ruolo educativo della figura paterna all'interno del percorso di vita e del percorso della fede stessa.

In un passato recente, il "padre" o i "padri" "brillavano" soprattutto per la loro "assenza" a tal punto da segnare e significare l'assetto sociale

come "una società senza padri". Basta scorrere gli articoli e le riviste in ambito sociale di quel periodo per avere una panoramica e una controprova.

Nelle riflessioni correnti di quegli anni, sia da parte di esperti che del discorrere comune, emergeva la preoccupazione forte del vuoto lasciato dall'assenza paterna, con tutte le ricadute che essa veniva a comportare sul piano educativo, familiare e comunitario.

Che dire poi sul piano di fede?! Anche qui si evidenziava come la figura e il ruolo materni di fatto fossero quelli che si facessero carico dell'"educazione religiosa" e spirituale delle nuove generazioni.

La fede e la pratica religiosa sembravano unicamente ad appannaggio del "femminile".

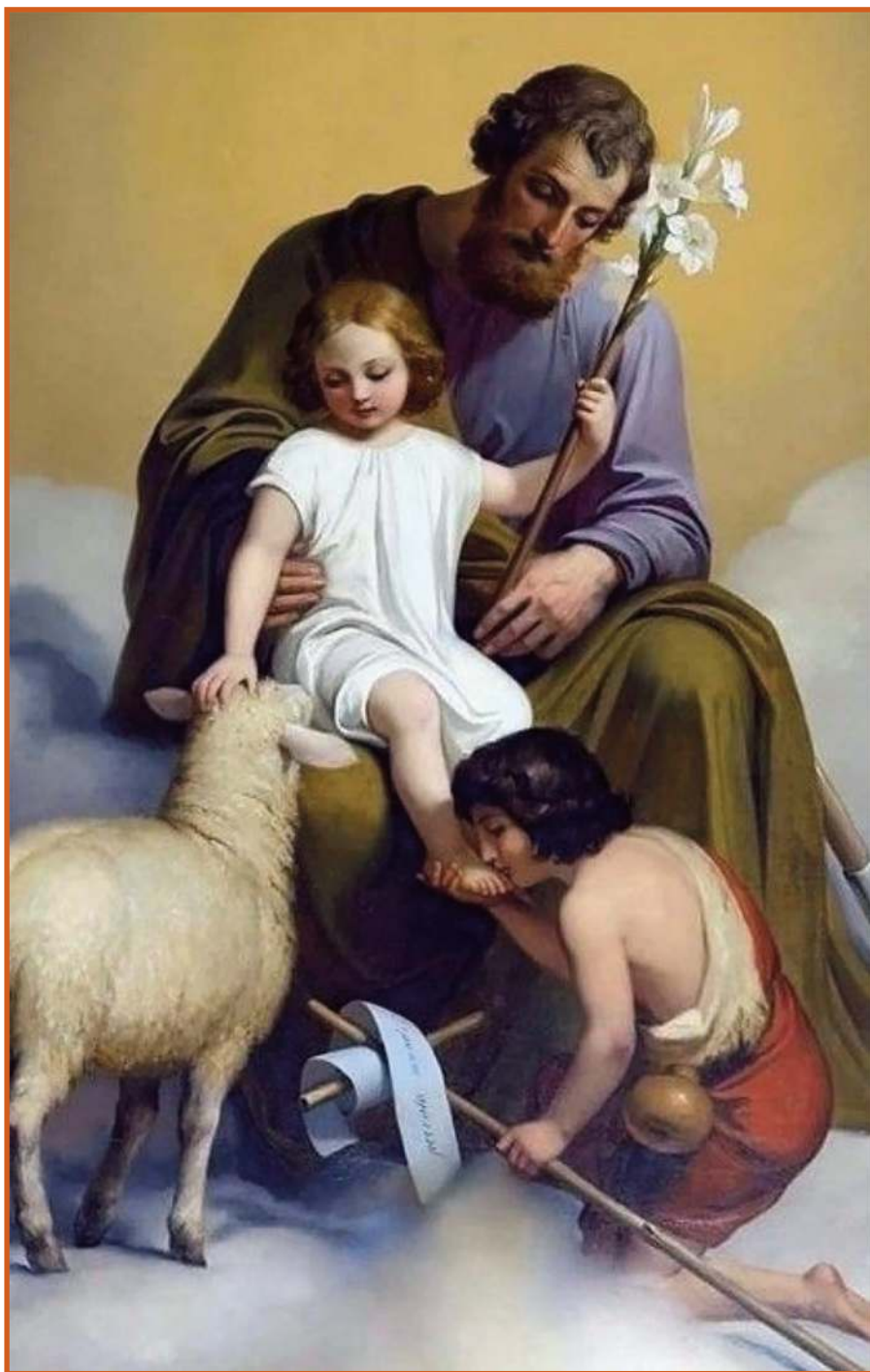
Mi sembra, pur non essendo un esperto del settore, come da alcuni decenni si assista ad un significativo e interessante "cambiamento" di rotta e ad un "riscatto" (parola troppo forte e inadeguata?!) della figura paterna: ad un vero "balzo in avanti" dell'incidenza e dell'influsso paterni all'interno del convivere sociale e comunitario. Non solo a livello quantitativo (= i padri dedicano e condividono più tempo con i loro figli) ma qualitativo (= il tipo di relazionalità e di dialogicità che i padri vivono ed attuano con i loro figli). Si tratta di un vero "salto di qualità" che risulta benefico: fattore e portatore di "bene" e di "beni" per gli attori in gioco (padri-figli), per le trame e il tessuto relazionale all'interno della coppia e della famiglia, e per gli inevitabili risvolti positivi nell'impatto sociale.

Sebbene gli influssi delle separazioni e delle "rotture" familiari si facciano sentire con tutto il loro peso, i rapporti genitoriali ed educativi sono di fatto caratterizzati e contraddistinti da una maggiore stabilità e completezza.

**Che cosa ha "prodotto" e che cosa ci consegna in concreto questo "sobbalzo" paterno?!**

I "padri" sono più presenti nella vita e nel percorso di crescita dei propri figli.

I "padri" si occupano e si preoccupano





pano di aspetti e competenze precedentemente attesi ed espletati fondamentalmente dalle “madri”. I “padri” trascorrono più tempo con i figli, incrementando lo spazio e la dinamica della condivisione.

I “padri” hanno maggiormente a cuore il bene spirituale e della loro fede, almeno e per lo più nell’arco dell’itinerario catechetico che li vedono coinvolti

I “padri” non “temono” più una loro personale “esposizione” e una “visibilità” nella vita comunitaria e nella testimonianza di fede.

Una preziosità e una ricchezza questa di indiscutibile spessore a cui gli stessi padri, gli stessi figli e le stesse madri possono attingere nella trama del quotidiano, sia nel suo svolgersi sereno sia nei momenti di difficoltà.

Una preziosità e una ricchezza che intercettano quanto viene annesso e attribuito alla figura e al ruolo dei padri da alcune riflessioni contemporanee delle scienze sociali: il collegamento della biografia individuale (dei figli) al piano trascendente, a quello “normativo” (del dovere, nel suo senso più bello e nobile del termine), per arrivare al piano del senso e all’operazione di integrazione del dolore e della perdita.

In parole semplici, i “padri” assurgono e diventano sicuri punti di riferimento che proteggono dallo smarrimento di senso (= della direzione da dare alla propria esistenza), dallo smarrimento del senso religioso e da certe reazioni e derive infantili e scoraggianti che potrebbero conseguire.

**E in tutta questa trama e questo ordito della vita e della vita di fede, quale contributo e valore aggiunto possono esserci donati dalla figura e della presenza di san Giuseppe che celebriamo il 19 marzo di ogni anno in concomitanza con la festa del papà?**

Mi permetto di attingere a due semplici aspetti così come “emergono” dalla narrazione evangelica, sulla presenza e sul ruolo paterni espletati da San Giuseppe.

Certamente queste mie due considerazioni sono alquanto “limitate e limitanti” rispetto alla portata e alla ricchezza che ci sono state consegnate qualche anno fa dalla lettera apostolica “Patris Corde” di papa Francesco, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della



Chiesa Universale (2020) e dalla abbondante produzione letteraria di indubitabile valore: ad esse rimando il lettore per un maggiore e migliore approfondimento.

#### Quali sono?

Sono il suo “silenzio” e il suo essere “giusto”.

San Giuseppe brilla per il suo “silenzio”. I vangeli non ci hanno trasmesso alcuna sua parola. Questo non significa che non ne abbia dette. Il suo silenzio -così lo leggo- è

la particolare “modalità” con cui si è posto e ha affrontato la sua quotidianità, soprattutto certe rilevanze non così semplici e scevre di problematicità.

E’ il “modus” con cui è stato vicino a sua moglie Maria, a suo figlio Gesù e alla trama giornaliera.

Ha offerto a se stesso e a loro questo “spazio di decantazione”, questo “luogo di riflessione”, questa “serena azione” e non di reazione ... che ha permesso a lui e a loro di “assaporare” il gusto della vita e della fede. Lo colgo come un ottimo esercizio di spiritualità concreta ed esistenziale, di trascendenza effettiva ed affettiva che i “padri” odierni possono testimoniare e trasmettere ai propri figli. Certamente essa va attivata, esercitata e mantenuta in modalità “on” prima di tutto da parte dei “padri” nel rapporto con se stessi per poi favorirla e promuoverla nella relazione educativa e nella crescita dei figli.

Il secondo aspetto è il fatto che di san Giuseppe venga messa in luce come fosse “giusto”.

L’essere “giusto” per un buon ebreo consisteva nell’impegnarsi a compiere la volontà di Dio, ben rintracciabile ed espressa nella Torah (nella Legge), i primi cinque libri della Bibbia.

In concreto, Giuseppe è “giusto” per la sua obbedienza e fedeltà nei confronti di Dio.

Questa sua obbedienza e fedeltà sono costituite e formate da capacità di ascolto, senso di trasparenza e di responsabilità.

Come non vedere qui l’opportunità di “luoghi” e “spazi” di incremento di un esercizio quotidiano qualitativo che diviene di fatto opportunità di crescita e di ricchezza per i padri stessi e di conseguenza “tesoro” agito e consegnato per i propri figli?! Anche nel suo versante e nella sua declinazione rispetto al rapporto con Dio, con la sua Parola e con la comunità cristiana?!

Un “salto di qualità” ... un “balzo in avanti” ... da parte dei “padri” ... per i figli: da parte di tutti noi per chi viene dopo di noi. Un salto di qualità dove il silenzio e la giustizia possono essere vissuti con maggiore intensità e concretezza tanto come contenuti quanto come modalità di una “paternità” qualitativa e arricchente!

Che San Giuseppe possa esserci di esempio e possa aiutarci ad essere allo stesso tempo veri padri e figli attenti e sempre in crescita!

# UN DONO DELLO SPIRITO SANTO PER UN SACERDOTE UMILE E GENEROSO

don Michele Bartolomeo  
Pellegrino

**L**a sera di giovedì 23 febbraio 2023 – con un rito liturgico solenne e specifico – Sua Eccellenza Mons. GianCarlo Maria Bregantini ha ufficialmente annunciato e celebrato l'invio in missione di don Dindo Rejalde, sacerdote della Diocesi di Campobasso, quarto dei cinque presbiteri che, a tutt'oggi, sono stati formati nel Seminario *Redemptoris Mater* di Campobasso. Fondato nel 2013 su espresso desiderio del Vescovo Mons. Bregantini, il Seminario *Redemptoris*

*«Ti possa il Signore rivestire dell'uomo nuovo, che è stato creato da Dio in giustizia e santità»*

*li e missionari*: la santità è frutto dell'intimità col Signore, l'umiltà esige una continua quotidiana conversione del cuore, la missionarietà si attua con la disponibilità all'evangelizzazione. Considerando gli anni da lui trascorsi qui in Molise, sembra di poter affermare che il nostro amato don Dindo abbia veramente iniziato ad interpretare ed incarnare

profonda spiritualità. Quando poi il Seminario ha avuto una sua sede, provvisoria (per due anni in un appartamento in città), poi definitiva (presso il Convento della SS.ma Trinità in Sepino), don Dindo ha continuato a seguire il corso di studi filosofico-teologici a Benevento e tutto l'iter formativo con impegno costante, affrontando

*«La missionarietà ora lo attende, aprendogli stimolanti prospettive di evangelizzazione nella sua terra d'origine»*



*Mater* di Campobasso, numero 100 tra i 120 *Redemptoris Mater* del mondo, sta preparando al sacerdozio numerosi giovani (e anche qualche ex-giovane!) con la precisa consapevolezza, ripetutamente sottolineata dai fondatori del Cammino neocatecumenale, che la Chiesa ha bisogno di sacerdoti che siano *santi, umi-*

queste attese con sicura fedeltà. Giunto a Campobasso nel 2013, già nel suo primo anno di formazione (ospite di una famiglia del Cammino neocatecumenale) ha colpito tutti col suo garbo, la sua semplicità, il suo rispetto assoluto delle persone e delle cose, ma soprattutto col suo impegno nella preghiera e la sua

con umiltà e pazienza le varie tappe di un percorso lungo e non sempre agevole. Prima come diacono, poi da sacerdote (ordinato nel dicembre 2021), ha prestato fino ad oggi servizio in qualità di viceparroco presso la Parrocchia San Giovanni Bosco di Ferrazzano, confermando nei fedeli l'impressione di una sua grande



## DON DINDO MISSIONARIO NELLE FILIPPINE

fede, bontà, capacità di ascolto, spirito di preghiera e di servizio. Durante il rito dell'invio, affiancavano e assistevano il Vescovo

poi, ha colto ed evidenziato la disponibilità al martirio che deve caratterizzare ogni missionario e l'ardente amore a Gesù Cristo,

attaccamento al Signore.

Col regalo di una bellissima casula gli hanno voluto significare affetto e riconoscenza ed anche l'incoraggiamento a rivestirsi completamente del Signore (*Induat te Dominus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis! Ti possa*



**«La Chiesa ha bisogno di sacerdoti che siano santi, umili e missionari: la santità è frutto dell'intimità col Signore, l'umiltà esige una continua quotidiana conversione del cuore, la missionarietà si attua con la disponibilità all'evangelizzazione»**

*il Signore rivestire dell'uomo nuovo, che è stato creato da Dio in giustizia e santità – come recitava la liturgia dell'ammissione all'ordine sacro).* La missionarietà ora lo attende, aprendogli stimolanti prospettive di evangelizzazione proprio nella sua terra d'origine.

La Diocesi tutta ed il Cammino neocatecumenale sono riconoscenti a Sua Eccellenza Mons. Bregantini, che con l'invio di don Dindo ha anche aperto la strada della Missione per altri futuri sacerdoti non solo del *Redemptoris Mater* in Campobasso.

sia il Parroco della Parrocchia san Giovanni Bosco don Giacomo Piermarini che il Rettore del Seminario *Redemptoris Mater* di Campobasso don Nicola Dello Russo; erano presenti – oltre ai numerosi parrochiani – gli altri sacerdoti del Cammino con i seminaristi di Sepino ed alcuni sacerdoti diocesani; poi i catechisti del Cammino neocatecumenale, incaricati dell'evangelizzazione in Molise e Campania Nord, con tanti fratelli delle Comunità del Molise.

Nel suo cordialissimo saluto a don Dindo, Sua Eccellenza gli ha rivolto parole di ringraziamento e di incoraggiamento, con un preciso riferimento alle letture del giorno e alla memoria di san Policarpo, vescovo e martire. Richiamando la disputa sulla data della Pasqua, che vide su due sponde diverse il Papa Sant'Aniceto e il Vescovo di Smirne san Policarpo, con l'opportuna mediazione di Sant'Ireneo di Lione, Mons. Bregantini ha voluto ricordare il gesto emblematico di Aniceto, che desiderò di cedere la presidenza della liturgia eucaristica a Policarpo: esempio di fraternità e di ecclesialità, di umiltà e di spirito costruttivo, al di là di ogni diversità di vedute. Nel racconto della morte di san Policarpo,

vera molla di ogni azione apostolica. Alle parole del Vescovo hanno fatto seguito i ringraziamenti dei parrochiani di san Giovanni Bosco, catechisti e catechiste e responsabili delle iniziative parrocchiali, commossi di fronte alla partenza di don Dindo e grati per il suo esempio di umiltà, serenità,





## UN ESEMPIO DI COOPERAZIONE GRATUITA E FRATERNA

Rosalba Iacobucci

**È** recente l'acquisto della canonica da parte delle due Parrocchie di Santa Maria Assunta in Cielo e San Pietro.

Questa novità, epocale per noi parrocchiani, si deve all'intraprendenza di Don Massimo Muccillo, parroco nel suo paese per soli tre anni. Tutti gli siamo immensamente grati. Nei primi tre quarti del secolo scorso i due parroci di Spinete (Don Giuseppe Calabrese per ben 60 anni) sono vissuti nelle case di proprietà. I successori, tutti fuori sede, in case affittate o da pendolari con residenza in paesi limitrofi.

Lo stabile diventato canonica si svi-



luppa su tre piani: buone le condizioni abitative dei due appartamenti al secondo e terzo piano, necessaria la ristrutturazione di un ampio locale del piano terra, adibito precedentemente a legnaia e deposito.

Il nostro parroco Don Jimmy, sinodale per cultura e formazione africana prima che per adesione alla attuale stagione ecclesiale, insieme al gruppo liturgico da lui creato chiama a raccolta gli imprenditori locali per una cooperazione gratuita e fraterna che possa trasformare un fondaco nel cuore della canonica: il Salone Parrocchiale.

A piano terra per accogliere appena si entra i membri della parrocchia, secondo le necessità, come in un salone di una bella e grande famiglia. Il miracolo della inedita fraternità parrocchiale si compie in pochi mesi. La canonica di Spinete, così, si ritrova ad avere completato e arredato un bellissimo ed efficientissimo salone parrocchiale col nome del suo Patrono San Giovanni Battista. Solennemente inaugurato, pullula subito di incontri ed eventi ordinari (compleanni dei ragazzi, riunioni del gruppo, «Amici di San Giovanni» organizzatori delle feste annuali) e straordinari (raduno foraneo delle Cooperatrici Dorotee per la presenza delle spinetesi).

*Ma il cuore pulsante del Salone è il*

*Gruppo Liturgico: nutrita aggregazione di uomini e donne riuniti settimanalmente intorno alla Parola di Dio per preparare la liturgia domenicale con le monizioni alle letture, le preghiere dei fedeli e l'assegnazione del compito di lettori.*

In più gruppo cooperatore di più stretta familiarità con il parroco e volano di tante altre attività. Infatti, non mancano fra i partecipanti catechiste e responsabili del decoro chiesa.

Don Jimmy, certo con modalità proprie e diverse, continua un cammino di educazione liturgica ed eucaristica (con l'adorazione del giovedì) che a Spinete abbiamo iniziato e portato avanti con Don José per ben dodici anni. Anche a lui siamo molto riconoscenti perché ne è stato antesignano. Ci ha fatto capire e vivere più consapevolmente la Santa Messa; ci ha insegnato che la "Parola di Dio è vera e si avvera". Genera vita: bisogna però approfondirla, *ruminarla*, prepararla per viverla bene liturgicamente ed esistenzialmente.

Il venerdì sera il cenacolo del Gruppo Liturgico, infatti, è diventato anche ispiratore ed operatore di opere caritative e fraternamente conviviali. Aiuta l'orfanotrofio di Ngozi, Diocesi di Don Jimmy in Burundi. Non mancano frequenti agapi fraterne (il salone parrocchiale è dotato di un an-



golo cottura) dello stesso gruppo liturgico, dei ragazzi e di chi ne ha bisogno. Domenica 12 u.s. ha avuto l'onore di ospitare anche il nostro Arcivescovo Padre Giancarlo. Entusiasta estimatore del Gruppo Liturgico, lo ha battezzato il *Metodo Spinete* e in corrispondenza del vangelo domenicale (l'incontro di Gesù con la donna samaritana presso il pozzo del Patriarca Giacobbe) ha definito il salone parrocchiale il "Pozzo di Giacobbe".

Lì, con la Sua acqua viva che zampilla per la vita eterna, trasforma una povera peccatrice zimbello di uomini e, perciò, assetata di purificazione e di amore in una donna convertita ed evangelizzatrice.

Padre Giancarlo nell'omelia della messa solenne, che ha preceduto l'agape fraterna nel Salone Parroc-

**«Parola di Dio  
è vera e si avvera.  
Genera vita: bisogna,  
prepararla per viverla bene  
liturgicamente  
ed esistenzialmente»**

chiale, ha evidenziato in maniera molto coinvolgente lo stile misericordioso di Gesù che va alla ricerca dei malati, dei bisognosi: *senza giudicarli, si accosta a loro per scuotere la coscienza, per guarirli con la vicinanza, con il dialogo, con la grazia del Suo Amore.*

Dopo la Santa Messa, il pranzo nel salone Parrocchiale, con l'Arcivescovo, il gruppo liturgico, i familiari e i più stretti operatori della parrocchia. Una vera festa di famiglia allargata!

Con la Santa Messa un bellissimo giorno da ricordare questa visita del nostro Arcivescovo in mezzo a noi. Un'occasione che ha rafforzato la cooperazione fraterna della Parrocchia di Spinete, ricca di stimoli sinodali per procedere insieme.

Quando alla fine nel salone è venuto Don Gregory, diacono responsabile della pastorale giovanile, per accompagnare Padre Bregantini, appunto, ad una celebrazione eucaristica giovanile, anche le reciproche presentazioni informali sono state provvidenziali per spinte nuove verso la pastorale giovanile, verso... Lisbona. Il Gruppo liturgico di Spinete nel nuovo ambiente del Salone Parrocchiale è stato e continua ad essere fecondissimo vivaio di *nuovi germogli pastorali.*

## UN'OPERA COMUNE DELLA NOSTRA CHIESA FAMIGLIA

**E**ccellenza Reverendissima, Oggi la nostra famiglia parrocchiale di Spinete gioisce per la sua presenza e la ringrazia di vero cuore per aver accettato di essere in mezzo a noi dopo un lungo tempo di convalescenza. La comunità ha vissuto con preoccupazione ma anche con grande speranza i momenti della sua malattia e delle sue ospedalizzazioni e non ha cessato di pregare per Lei.

Il giorno in cui Lei è stato ricoverato per la prima volta a Pozzilli, la nostra comunità si era proprio radunata a Castelpetroso per animare la quarta giornata del settenario in onore della Madonna Addolorata, madre di consolazione e di sicura speranza. Abbiamo pregato intensamente per Lei e il Signore ha esaudito la nostra preghiera. Ne siamo davvero grati.

La ringraziamo oggi per essersi degnato di onorare la nostra comunità con la sua visita, visita che ci incoraggia e rafforza il nostro senso di appartenenza alla comunità diocesana di Campobasso-Bojano. Aver voluto essere qui per ringraziare di persona i nostri imprenditori e quanti hanno sostenuto la comunità per la costruzione e l'arredamento del salone parrocchiale è un gesto di gratitudine e anche di grande premura per la nostra famiglia parrocchiale.

Il salone Parrocchiale che ha preso il nome di "Salone San Giovanni Battista", inaugurato e benedetto il 31 luglio dell'anno scorso, sta diventando un punto di riferimento per le varie attività parrocchiali e una risorsa importante per tutto il paese che, come Lei sa, non era dotato di nessun locale parrocchiale dove poter organizzare incontri o piccole feste di comunità.

La realizzazione del Salone San Giovanni Battista è stata non soltanto un'opera materiale ma soprattutto una dimostrazione che uniti possiamo essere forti e arrivare lontano. Riuscire a mettere insieme una decina di imprenditori e coordinare un'opera comune dove ognuno porta il suo piccolo o grande contributo è stata l'immagine stessa della nostra Chiesa - famiglia dove ogni membro deve portare il suo contributo per l'edificazione dello stesso Corpo di Cristo. Ma quest'iniziativa è stata possibile anche grazie al gruppo liturgico che siete venuti oggi a incoraggiare. Dal piccolo gruppo che si riunisce ogni venerdì sera per leggere, meditare e condividere la Parola di Dio destinata ad essere proclamata la domenica successiva, sono scaturiti tantissimi altri doni spirituali e pastorali che ben Lei sa. Tutte le iniziative che abbiamo intraprese in questa comunità da quando mi è stata affidata da Lei, sono state di successo soltanto perché avevo un gruppo intimo e di fiducia che mi affiancava nei progetti pastorali e nella loro realizzazione.

Dal gruppo liturgico è uscita l'idea del "Comitato San Giovanni Battista" per le attività culturali, l'idea del "Direttivo per l'Oratorio", il ministero straordinario della comunione e dell'assistenza spirituale agli infermi, l'accompagnamento delle coppie con la celebrazione mensile degli anniversari di nozze (ogni ultima domenica del mese), e tanti altri doni che il Signore ha elargito alla nostra comunità in questi due anni grazie alla sua Parola che tutto fonda e tutto rinnova. Non possiamo non rallegrarci del fatto che, come lo ha voluto e proposto Lei, il "metodo Spinete" è stato un faro che ha illuminato le altre Parrocchie della nostra Arcidiocesi nell'istaurazione dei gruppi biblico-liturgici. Siamo grati al Signore per questo onore e ringraziamo anche Lei per le sue ispirazioni, i suoi insegnamenti e i suoi incoraggiamenti.

Tutta la nostra comunità parrocchiale La accoglie a braccia aperte, Eccellenza reverendissima, e Le chiede di affidarla al Signore in questa liturgia eucaristica. Grazie.

**Don Jimmy Kwizera, Parroco**

# MUSACCHIO: “RENDERE OBBLIGATORIO LO STUDIO DELLE MAFIE NELLA SCUOLA ITALIANA

Lucia De Sanctis

*Intervento del prof. Vincenzo Musacchio al convegno “Quale futuro per la scuola italiana” tenutosi a Roma il 13 gennaio 2023 su piattaforma on line Microsoft Teams.*

**Anche oggi nel suo intervento ha insistito sul ruolo fondamentale della scuola nella lotta alle mafie, ci spiega brevemente il perché?**

La conoscenza del fenomeno mafioso e di tutte le sue sfaccettature criminali dovrebbe rappresentare un impegno morale e materiale per la scuola italiana, principalmente laddove le mafie sono maggiormente radicate. L'assunto prende consistenza dopo oltre trent'anni di presenza nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. La lotta alle mafie va istituzionalizzata nella scuola come un nuovo imperativo categorico. Conoscere le mafie, la loro storia e la loro pervasività politica, economica e sociale sarà indispensabile per la crescita individuale e collettiva della nostra gioventù. Vanno studiate ed approfondite le continue metamorfosi della mafia che è sempre più in grado di agire in diversi e contrapposti segmenti della società e non solo a livello nazionale. La scuola deve insegnare a vincere quel sentimento dell'omertà costruendo un senso civico di comunità che valorizzi il ruolo dei docenti, degli studenti e soprattutto delle famiglie.

**Come fare per coinvolgere i nostri giovani?**

Gli studenti sono sempre molto curiosi e interessati nel voler conoscere le storie di chi ha combattuto le mafie con la schiena dritta. I ragazzi si sono molto appassionati della storia d'amore tra Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo. A Ferrara e a Termoli, ricordo, mi è capitato che alcuni ragazzi si siano addirittura commossi nell'ascoltare i particolari di questa grande storia d'amore. Questo sicuramente ci fa ben sperare per il futuro. La cultura mafiosa tuttavia in alcuni contesti è un motivo per cui i ragazzi rifiutano la scuola. Si ha paura di sostituire i valori “negativi” nei quali sfortunatamente si cresce. La scuola



dovrebbe ribaltare questi valori negativi con conoscenza reale del fenomeno e soprattutto della mentalità mafiosa, come il senso dell'onore, l'omertà, la violenza, cercando di confutare simili comportamenti con l'analisi e la discussione costruttiva. I ragazzi più difficili non vanno affatto assillati. A loro vanno fornite spiegazioni concrete e veritiere; senza ricevere una spiegazione realistica, non accetteranno mai il concetto del cambiamento di mentalità mafiosa. I nostri giovani devono sentirsi coinvolti in prima persona. Ha ragione Maria Falcone: “Chi è mafioso spesso non sa di esserlo, immerso com'è nella sua sottocultura criminale.”

**Come reagiscono di solito i ragazzi ai suoi stimoli?**

Ho incontrato migliaia di giovani di tutte le età, in ogni parte d'Italia e in tempi diversi, ma ho sempre constatato la loro attenzione e la loro motivazione alla conoscenza. Devo riconoscere che è sempre un'esperienza entusiasmante. Le mie non sono mai state lezioni frontali classiche. Chi mi conosce sa che io vado sempre in mezzo a loro interagendo con ogni loro sguardo e osservando le loro espressioni. C'è quasi un contatto fisico empa-

tico che mi arricchisce sempre di più ogni anno che passa. Credo che i ragazzi, se adeguatamente stimolati, vogliono capire cosa sia la mafia e la mentalità mafiosa. Dico sempre loro che ognuno di noi ha la possibilità di provare a cambiare le cose e a rompere per esempio quel silenzio tanto gradito dalle mafie.

**Riusciremo a cambiare la mentalità mafiosa nei nostri giovani?**

Il cambiamento della mentalità mafiosa si costruisce con la verità, con il confronto e con il dialogo. La scuola deve servire anche per costruire un substrato culturale in grado di contrapporsi alla sottocultura mafiosa che affascina e che riscuote consensi soprattutto laddove latitano le istituzioni statali. Sono concorde con il pensiero di Gesualdo Bufalino per il quale la mafia sarà vinta da un esercito di maestre elementari. La scuola italiana va riformata. Non serve mandare i nostri figli a scuola solo per studiare nozioni asettiche, bisogna accompagnarli sulla strada consapevole degli studi, bisogna costruire giorno per giorno in essi la consapevolezza che a scuola si va non per ottenere una laurea o un diploma, ma per prepararsi alla vita di tutti i giorni.

**La scuola pubblica secondo lei è nemica della mafia?**

Absolutamente sì! La scuola pubblica ma anche quella privata è di fatto nemica della mafia. Non potrebbe essere diversamente poiché l'istruzione è conoscenza e la conoscenza permette il giudizio critico sui fatti. La scuola ci consente di conoscere le condotte illecite, quelle portatrici di violenza e di prevaricazione e quindi di poter fare una scelta consapevole. La missione principale della scuola è la formazione di studenti e di cittadini consapevoli, liberi, onesti e rispettosi delle regole democratiche. Istruirsi significa porre al primo posto i principi di verità e giustizia per essere credibili. Giustizia sociale, democrazia e rispetto della Costituzione sono l'humus su cui far crescere la nostra gioventù e quindi la nostra scuola.

Vincenzo Musacchio,  
criminologo forense, giurista



## LE AFFIDABILI. STORIE DI DONNE NELLA BIBBIA

**A**nche questo mese consiglio una recentissima pubblicazione di Luigi Maria Epicoco dal titolo

"Le affidabili. Storie di donne nella bibbia" (Tau editore nella collana libri ispirati – marzo 2023). La scelta del testo mi è suggerita dalla ricorrenza dell'otto marzo che solitamente viene festeggiata con profusione di fiori e di manifestazioni.

Leggere questo libro diventa un modo diverso per festeggiare le donne, riflettendo sulle qualità e sulla complessità della figure femminili presenti in vicende che conosciamo, da sempre, solo attraverso le gesta delle figure maschili protagoniste. Ci dice Epicoco: "Quando pensiamo ai racconti biblici troppo spesso il nostro immaginario fa riferimento al maschile. In verità, in ogni storia biblica, c'è sempre una presenza femminile che non è solo coreografica ma che, col suo agire, spesso è la chiave di volta per comprendere quanto accade. Più di una volta, infatti, le donne della Bibbia sono protagoniste attive ed affidabili, in grado con le loro scelte di intervenire positivamente nella Storia della Salvezza. Nel libro di Epicoco sono raccolte alcune riflessioni dell'autore su queste donne che proprio per il loro modo di fare egli definisce "Le affidabili di Dio".

## LUIGI MARIA EPICOCO LE AFFIDABILI

Storie di donne nella Bibbia



Tau editrice



## COME VENTO CUCITO ALLA TERRA

**R**ecente fatica di Ilaria Tuti ( la sua pubblicazione data giugno 2022), "Come vento cucito alla terra", dopo il grande successo di Fiore di Roccia, è un'altra storia di riscatto e di speranza tutta al femminile. Siamo nel 1914 al tempo del primo conflitto mondiale.

Nel libro viene raccontata la storia dimenticata di un gruppo di donne laureate in medicina e specialiste in chirurgia le quali, poichè per ignoranza e franco maschilismo hanno preclusa la pratica in sala operatoria, da vere pioniere, decidono di aprire in Francia un ospedale di guerra, completamente gestito da loro, per dare un'ulteriore possibilità di salvezza ai soldati coinvolti negli scontri.

Il libro diventa, quindi, la storia delle loro fatiche ma anche la storia dei soldati feriti e rimasti invalidi che varcano la soglia di quel mondo tutto al femminile convinti di non avere speranza e che invece, in quel mondo tutto al femminile, trovano una occasione di riabilitazione e di riscatto.

# I MOLISANI NEL MONDO, UNA GRANDE RISORSA PER LA REGIONE

Franco Narducci, Zurigo

Il titolo è senz'altro abusato, spesso utilizzato con un'enfasi retorica che ha prodotto grandi illusioni senza seguiti. Eppure, l'idea di un sistema integrato capace di apportare energie innovative in campo economico, culturale, sociale e scientifico (si pensi alla cooperazione tra Università o nel mondo imprenditoriale) non è del tutto scomparsa dal radar e dai pensieri di chi ha a cuore le sorti del Molise. Il "sistema regione" giustappunto. A patto che si guardi ai molisani nel mondo in modo nuovo, superando le vecchie rappresentazioni e che sul piano istituzionale si faccia il salto di qualità guardando con contezza le trasformazioni importanti avvenute in seno alla grande comunità dei molisani nel mondo. Che sono tanti, oltre 800mila considerando cittadini, oriundi e discendenti. Inoltre, la comunità molisana all'estero ha ripreso, soprattutto in Europa, a crescere numericamente a partire già dal periodo pre-pandemico, un fenomeno noto e spesso analizzato dai media regionali. Tantissimi molisani che vanno all'estero sono giovani (su scala nazionale il 40% ha tra i 18 e i 34 anni, il 24% tra i 35 e i 49 anni, e il Molise di certo è dentro tali parametri), spesso con in tasca il diploma o la laurea. Giovani



che ripercorrono con nuove caratteristiche e modalità le strade intraprese dai loro avi già a partire dall'inizio del XX Secolo. Chi ha le leve del potere non può sottovalutare questo fenomeno, che si somma, per altro, alla fosca previsione demografica che grava sull'Italia: l'ISTAT prevede che il 2049 potrebbe essere l'anno in cui l'Italia vivrà un drammatico sorpasso - i decessi saranno il doppio delle nascite, con conseguente accelera-

zione del declino demografico del nostro paese. Non è dunque un'idea fuori contesto la necessità di ridefinire, ai vari livelli, i rapporti tra la regione Molise e i suoi espatriati nel quadro di un sistema Molise che renda partecipi e valorizzi le potenzialità insite nelle variegata realtà molisane nel mondo. Se questi sono i segni che ci aiutano a capire dove la storia ci sta dirigendo, è tempo di unire le forze dei molisani, in Italia e all'estero.





## I MOLISANI ALL'ESTERO: PROGETTI, SINERGIE E COOPERAZIONE CON LA LORO REGIONE

Vincenzo Del Riccio, Toronto

Il tema non è di certo nuovo. La grande comunità molisana nel mondo e il rapporto con il Molise, non sempre facile e soprattutto produttivo. Ringrazio di cuore S.E. Mons. Giancarlo Maria Bregantini per averci dato l'opportunità, dalle pagine di *IntraVedere*, di far sentire la nostra voce e di avere accettato la proposta di collaborazione della nostra associazione MACA (Molise Ancestry Cultural Association), che mira ad incrementare il rapporto affettivo, culturale, ed economico tra la grande comunità di origine molisana che vive all'estero e il Molise. A tal fine intendiamo celebrare annualmente nei paesi molisani - nella prima metà del mese di agosto - la Settimana dei Molisani nel Mondo, promuovere

gemellaggi tra istituti secondari delle scuole molisane ed istituzioni estere e tra centri molisani ed esteri. Senza tralasciare il lavoro della nostra associazione MACA, che negli ultimi anni ha organizzato il progetto MAG-MA (Molise Ancestry Gallery of Modern Art).

Trattasi della riproduzione di capolavori della pittura moderna con i realisti quale lo spagnolo Goya, i francesi Millet, Courbet, russo Repin, italiano Guttuso e gli impressionisti Monet, Manet e Renoir, i post-impressionisti Cezanne, Van Gogh e Gauguin, il cubista Picasso, il fauve Matisse. Vi sono anche Pollock, Mondrian e Kandinsky e si possono ammirare anche i nativi degli USA e Canada tramite i pittori indigeni come Norval Morrisseau ed Emily Carr che ha dipinto suggestivi totem degli in-

digeni della Columbia Britannica. Finora sono state realizzate 15 mostre, con circa 40-50 riproduzioni ognuna, esposte in vari comuni molisani durante il periodo estivo. Grazie alla professoressa Maria Rubino è iniziata una fattiva collaborazione con il liceo Romita di Campobasso. Il prossimo passo s'intitola "OPERA NEL MOLISE" diretta dal maestro Fernando Raucci di Isernia, ovvero serate operative in alcuni centri molisani che saranno realizzate con il sostegno economico dei molisani all'estero. Porteremo avanti queste iniziative con i clubs ed associazioni, federazioni molisane all'estero, in Italia e nel Molise. Tutti gli amici che, da decenni, hanno sempre dato il loro immenso contributo sono invitati a sentirsi parte attiva e a partecipare a queste iniziative.

## IL MOLISE FUORI DAL MOLISE, EROSIONE, MOBILITÀ E CIRCOLARITÀ

Andrea Notarpaolo, Bologna

Diminuisce la popolazione italiana, aumenta l'emigrazione. E il Molise, assieme alla Calabria, e tra le regioni più sofferenti: abbiamo una delle più alte percentuali di emigrati. Su base dati ISTAT e AIRE (Anagrafe italiani residenti estero), al 01/01/2022 i molisani espatriati erano 94.469 su una popolazione complessiva di 290.769 residenti in Molise, con un tasso d'incidenza del 32,5%, oltre il triplo di quello nazionale! E non sempre la destinazione è un Paese estero, vi è infatti una considerevole mobilità verso le regioni del Nord Italia di giovani con ottime qualifiche, spesso nel settore Sanità, in cui la situazione è delicata per via delle tante dimissioni dei medici dal pubblico negli ultimi anni ("GREAT RESIGNATION"), accentuatesi durante la pandemia del Covid-19. Di fronte a tale fenomeno le regioni, compreso il Molise, hanno adottato scelte quasi spesso obbligate. Mi riferisco alla decisione di ricorrere ai medici in quiescenza, ossia in pensione oppure di ricorrere a cooperative che annoverano tra le loro fila pro-



fessionisti a "gettone" che fanno fatica a integrarsi con il resto dell'organico ospedaliero. Ultimamente si è deciso di puntare sui medici stranieri ma i salari non competitivi, i lunghi tempi di attesa del riconoscimento delle loro lauree e la richiesta esplicita della sola cittadinanza italiana nei bandi di concorso hanno rallentato l'entusiasmo di questa scelta. Quali proposte si possono allora formulare con il sostegno anche dei molisani expat? Eccone alcune:

- recuperare le borse di specializza-

**«Il Molise, assieme alla Calabria, e tra le regioni più sofferenti. Abbiamo una delle più alte percentuali di emigrati»**

zione finanziate ma non godute, spostando le competenze dal MIUR alla Salute.

- l'avvio dei "teaching hospital" per consentire agli specializzandi di cominciare subito a lavorare, ripopolando le corsie.

- eliminare l'imbutto formativo che strozza il passaggio dalla laurea alla specializzazione.

- promuovere il rientro dei medici molisani e del personale paramedico qualificato con opportuni strumenti.

- diffondere e rafforzare la telemedicina per la condivisione costante dei dati clinici del paziente sia in loco che dal medico curante fuori del Molise, che favorirebbe la permanenza nella nostra regione dei pensionati, che in molti casi possiedono proprietà immobiliari.

# CAMPOBASSO NELLA TRADIZIONE DEL BEL CANTO E DEI RITUALI PASQUALI

Francesca Valente

**D**edico questo articolo a mio padre Samuele che, grazie alla sua bellissima voce ed alla passione per le tradizioni molisane, ha lasciato un'impronta duratura nella mia vita ed in quella di molte altre persone.

La sua figura rappresenta un esempio di dedizione e di impegno nella promozione delle tradizioni locali e la sua voce rimarrà sempre un simbolo della bellezza e della potenza della buona musica. Il periodo della Quaresima, oltre che per la valenza religiosa, sarà per me un dolce e struggente ricordo legato alla Via Crucis e al Settenario, che mio padre e il gruppo di cantori e musicisti campobassani eseguivano con tanta passione.

## VIA CRUCIS

I rituali legati alla Quaresima iniziano a Campobasso con la Via Crucis, le cui musiche sono dello stesso stile dell'inno del venerdì santo e, probabilmente, dello stesso autore, che non le ha completate, per questo alcune strofe si ripetono



su testi musicali già eseguiti. Un tentativo di completamento fu fatto dal maestro di banda Cascella di Rocchetta Aspromonte, ma vi rinunciò perché si accorse di alterarne lo stile.

La Via Crucis, probabilmente del maestro De Nigris, viene seguita ogni venerdì nella chiesa di Santa

Maria della Croce ed ogni domenica, prima nella chiesa di Sant'Antonio Abate e poi nella Cattedrale di Campobasso.

**IL SETTENARIO  
ALLA VERGINE ADDOLORATA**  
Il sabato che precede la domenica

delle palme, nella chiesa di Santa Maria della Croce, si svolge il solenne Settenario alla Vergine Addolorata. L'esecuzione della cantata sacra "Oh, di Gerico Beata", intitolata così dal maestro Michele De Nigris (1828-1912), autore di parole e musica, fu composta nel 1890. Comunemente il settenario è conosciuto





dai campobassani come il canto dello "Zucheta-zù", una specie di botta e risposta tra violini e contrabbasso, che chiudono le varie parti; o secondo altri una struttura del canto in cui le voci si intrecciano l'una all'altra con una sequenza di canti e controcanti, che può ricordare una "botta e risposta". Il Settenario viene eseguito, dal sabato al venerdì precedente la domenica delle palme, nel tardo pomeriggio di ciascuna giornata.

#### GIOVEDÌ SANTO: PROCESSIONE DEGLI APOSTOLI

Nel pomeriggio del giovedì Santo tredici figuranti indossando i caratteristici abiti orientali e i sandali ai piedi, partono dalla chiesa di San Giovanni Battista procedendo l'uno dietro l'altro in silenzio, con la testa reclinata sul petto e gli occhi bassi. Dodici figuranti interpretano gli apostoli; il tredicesimo interpreta Simone di Cirene, colui che fu costretto a portare la croce di Cristo durante la salita al Calvario. L'Apostolo Pietro si distingue per la chiave d'oro del Paradiso e quella nera dell'Inferno. Mentre l'ultimo, Giuda Iscariota, ha la borsa dei trenta denari del tradimento. Giunti in Cattedrale, i tredici figuranti assistono alla messa, nel corso della quale l'Arcivescovo lava i piedi ai dodici Apostoli. Al termine della celebrazione i figuranti visitano tutte le chiese della città in cui è stato addobbato l'altare della re-

posizione. La tradizione vuole che i campobassani visitino, al termine



della messa vespertina in Coena Domini del giovedì santo, in numero dispari gli altari addobbati delle chiese, dove viene riposta e conservata l'Eucarestia (meglio conosciuta col termine improprio "visita dei sepolcri").

#### VENERDÌ SANTO: PROCESSIONE DELLA MADONNA ADDOLORATA E DEL CRISTO MORTO

La processione del Venerdì Santo è l'avvenimento religioso in cui i campobassani si sentono più partecipi anche emotivamente. Il lungo e triste corteo nel pomeriggio parte dalla chiesa di Santa Maria della Croce e si snoda prima nel centro storico e poi nella parte moderna della città, soffermandosi davanti a luoghi di grande sofferenza come il carcere. Il rientro nella chiesa di Santa Maria, nella tarda serata, è particolarmente emozionante e suggestivo grazie alle luci soffuse del corso Vittorio Emanuele e del centro storico. Caratteristica peculiare di questa processione è il coro formato da circa 700 persone che, durante il percorso, intona più volte il canto del maestro Michele De Nigris: "Teco vorrei, Oh Signore", composto alla fine dell'800.

Le tradizioni e i riti pasquali sono molto sentiti dalla comunità campobassana e rappresentano un momento di grande devozione religiosa, ma anche di aggregazione e di identità culturale.

Ogni anno, numerosi visitatori e campobassani residenti in altre zone d'Italia ed anche all'estero rientrano nel capoluogo attratti dalla bellezza e dalla suggestività di questi riti. Visto che siamo in prossimità della Santa Pasqua, auguro a tutti i lettori di Intravedere delle serene festività pasquali.



ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO



# DAL SILENZIO PAROLE CHE SALVANO



RELATORE

*PROF.SSA LIDIA CURCIO*

MISSIONARIA DELLA FAMIGLIA ECCLESIALE MISSIONE CHIESA-MONDO, DOTTRESSA IN BIOLOGIA E IN PSICOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE, COUNSELOR E DOCENTE DI COUNSELING E COMUNICAZIONE UMANA.

**CAMPOBASSO**  
**AUDITORIUM CELESTINO V**  
**24 MARZO 2023**  
**ORE 18,00**